SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

30ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1968

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE *Pag.* 1699

CONGEDI 1699

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1699

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (23-*Urgenza*), d'iniziativa del senatore Codignola e di altri senatori:

PRESIDENTE 1711
ANTONICELLI 1724
FERRONI 1710
GATTO Eugenio 1720
GIANQUINTO . . . . . *Pag.* 1700
* GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* . . 1702 e *passim*
MANNIRONI, *relatore* . . . . . 1701 e *passim*
MARIS 1706
MONTINI 1709, 1710, 1711
NENCIONI 1707, 1708, 1729
PALUMBO 1719
* PETRONE 1703
PREMOLI 1711
TERRACINI . . . . . 1702 e *passim*
TOMASSINI . . . . . 1701 e *passim*
TORELLI . . . . . 1701 e *passim*
* ZUCCALÀ 1715

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 11*).

Si dia lettura del processo verbale.

M A S C I A L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 ottobre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bardi per giorni 10 e Mancini per giorni 15.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

BARGELLINI. — « Riconoscimento integrale del servizio militare prestato anteriormente alla nomina in ruolo dai pubblici dipendenti come servizio civile di ruolo » (235)

Comunicazione del Presidente

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, in relazione alle richieste formulate nella seduta di ieri dai senatori Pella, Franza e Terracini, in merito all'episodio verificatosi nel corso della seconda votazione a scrutinio segreto, ho convocato, al termine della seduta stessa, i sei senatori Segretari che ieri erano preposti alle operazioni di voto. Essi mi hanno confermato che in ambedue gli elenchi alfabetici, ove vengono segnati i nomi dei votanti, il senatore Spasari risultava avere già votato quando si è presentato nuovamente alle urne ed hanno affermato di non aver fatto in tempo ad intervenire perchè il senatore Spasari non partecipasse per la seconda volta alla votazione.

Due dei senatori Segretari ricordano altresì che in quello scrutinio, svoltosi, come loro ricordano, senza chiama, il senatore Spasari era stato tra i primissimi a votare e che, quando egli è rientrato in Aula per recarsi nuovamente alle urne, erano trascorsi circa venti minuti. Da questo fatto i senatori Segretari concordemente hanno tratto la convinzione che il senatore Spasari sia incorso nell'equivoco di dover partecipare ad un'altra votazione. Il senatore Spasari da me inteso, pure al termine della seduta, mi ha confermato di ritenere di aver partecipato una sola volta ad ogni votazione; non esclude tuttavia di poter essere incorso nell'equivoco suddetto, dato il tempo trascorso tra i due momenti in cui si è recato alle urne.

Ho portato naturalmente quanto sopra a conoscenza dei quattro colleghi Vice Presidenti di questa Assemblea i quali ne hanno concordemente preso atto. Sono certo che la Assemblea sarà lieta, così come lo è stata la Presidenza, di prendere atto delle dichiarazioni dei senatori Segretari e del senatore Spasari. Esse ci danno la certezza che l'episodio, nella sua involontarietà, non lascia alcuna ombra sulla serietà dei nostri lavori.

Onorevoli colleghi, circa l'episodio che ha portato all'annullamento della votazione a scrutinio segreto nella seduta dell'8 corrente, il primo accertamento fu compiuto sugli elenchi dei votanti e fu constatata la loro perfetta coincidenza, quanto a numero e nomi, dei partecipanti alla votazione.

Esclusa, pertanto, la possibilità di un errore di registrazione restava aperta la via ad altre ipotesi per la cui verifica non vi era-

no elementi materiali sui quali potersi basare. Ho interpellato in proposito i colleghi Vice Presidenti per gli eventuali suggerimenti che ritenessero di poter fornire su un prosieguo di accertamenti. Essi hanno con me concordato che non si presenta possibilità di compiere ulteriori accertamenti su dati di fatto. La Presidenza non esclude tuttavia, se dovessero pervenire a sua conoscenza altri elementi utili all'auspicato accertamento, di procedere in conseguenza.

Torna acconcio l'appello già ieri rivolto alla ripresa dei nostri lavori e per quanto di sua competenza la Presidenza ha fin da ieri adottato le disposizioni più opportune acciocchè le votazioni si svolgano nell'ordine confacente per il loro regolare andamento.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (23-*Urgenza*), d'iniziativa del senatore Codignola e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto », d'iniziativa del senatore Codignola e di altri senatori.

Comunico che i senatori Montini, Gianquinto, Ferroni, Premoli, Cifarelli, Albarello, Gatto Eugenio, Zannier, Burtulo, Zuccalà, Coppola, Limoni, Vignola e Di Prisco hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, dopo l'articolo 6, il seguente articolo 6-*bis*: « Il Presidente della Repubblica è altresì delegato a concedere amnistia ed indulto per i reati di cui alla lettera *c*) del precedente articolo 1 commessi a causa od in occasione di agitazioni o manifestazioni connesse al disastro del Vajont, anche anteriormente al 1° ottobre 1966 e fino al 27 giugno 1968. Ai fini dell'applicazione dell'amnistia e dell'indulto di cui al precedente comma valgono le disposizioni di cui agli articoli 2, 4, 5 e 6 della presente legge ».

Domando al senatore Gianquinto se, dopo la presentazione di tale emendamento, intende mantenere l'emendamento n. 1. 13, da lui precedentemente presentato tendente ad aggiungere alla fine dell'articolo la seguente lettera: « *f*) l'amnistia di cui alla precedente lettera *c*) si applica anche ai reati commessi in occasione di agitazioni o proteste provocate dal disastro del Vajont anche anteriormente al 1° ottobre 1966 ».

G I A N Q U I N T O . Ritiro l'emendamento n. 1. 13.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 1, nel testo emendato, di cui do lettura:

« Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia per i seguenti reati, se commessi, anche con finalità politiche, a causa ed in occasione di agitazioni e manifestazioni studentesche e sindacali:

a) reati punibili con pena detentiva non superiore nel massimo a cinque anni di reclusione, ovvero con pena pecuniaria sola o congiunta a detta pena;

b) reati preveduti dagli articoli 338 — limitatamente a violenza o minaccia ad un Corpo amministrativo — 419 — limitatamente al reato di devastazione — e 423 del codice penale;

c) reati di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66;

d) reati di cui alla legge 8 febbraio 1948, n. 47;

e) delitto di cui all'articolo 4 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Art. 2.

Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che ai fini della determinazione del massimo di pena non si tiene conto delle circostanze aggravanti di qualsiasi specie, anche se esse determinino la pena in

maniera autonoma, ad eccezione delle ipotesi del delitto di lesioni gravissime, di cui al capoverso dell'articolo 583 del codice penale, e di morte come conseguenza di altro delitto, di cui all'articolo 586 del codice penale.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti: un emendamento sostitutivo n. 2. 2, da parte del senatore Torelli e di altri senatori, ed un emendamento aggiuntivo n. 2. 1, da parte del senatore Tomassini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che ai fini del computo della pena per l'applicazione dell'amnistia:

a) si ha riguardo alla pena stabilita dalla legge per ciascun reato consumato o tentato;

b) non si tiene conto dell'aumento della pena dipendente dalla continuazione e dalla recidiva;

c) non si tiene conto dell'aumento della pena dipendente dal concorso di tre circostanze aggravanti — anche se queste determinano la pena in maniera autonoma — salvo nei casi di lesioni personali gravissime di cui al capoverso dell'articolo 583 del codice penale e di morte come conseguenza di altro delitto di cui agli articoli 586 e 588 del codice penale;

d) si tiene conto della diminuzione della pena dipendente dall'età ».

2. 2 TORELLI, TIBERI, GATTO Eugenio, COPPOLA, ROSA, DEL NERO, CARRARO, FOLLIERI, MURMURA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Non si tiene conto altresì dell'aumento di pena per la continuazione ».

2. 1 TOMASSINI, TEDESCO Giglia, LUGNANO, TROPEANO, MACCARRONE Pietro, PETRONE

P R E S I D E N T E . Il senatore Torelli ha facoltà di illustrare l'emendamento n. 2. 2.

T O R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo emendamento si evidenzia dalla semplice lettura. Innanzitutto, esso contiene, a nostro parere, una migliore formulazione dell'articolo 2, così come è stato steso dalla Commissione, perchè tiene conto di alcune particolarità, tra cui il reato consumato o tentato, la continuazione e la recidiva e la diminuzione della pena dipendente dall'età, circostanza questa che in ogni amnistia è sempre contemplata.

Inoltre, unica diversità sostanziale, è che, anzichè prescindere totalmente dalle aggravanti, si tiene conto dell'aumento della pena dipendente da concorso di tre circostanze aggravanti, anche se queste determinano la pena in maniera autonoma. È una lieve diminuzione, questa, al precedente concetto di assoluta non contemplazione delle aggravanti.

P R E S I D E N T E . Il senatore Tomassini ha facoltà di illustrare l'emendamento n. 2. 1.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, mi pare che nell'emendamento del senatore Torelli sia già contenuta l'espressione che, con l'emendamento, volevamo aggiungere alla fine dell'articolo 2. Pertanto lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento n. 2. 2, presentato dal senatore Torelli e da altri senatori che assorbe l'emendamento presentato dal senatore Tomassini e da altri senatori.

M A N N I R O N I , *relatore*. Signor Presidente, per evitare che nasca una questione ed una discussione del tipo di quella di ieri sera, io dichiaro, a titolo personale, di essere favorevole all'emendamento del senatore Torelli e di altri senatori.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro di grazia e giustizia ad esprimere l'avviso del Governo.

* G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Il Governo è favorevole all'emendamento del senatore Torelli e ritiene pure, come ha detto il senatore Tomassini, che lo emendamento Tomassini sia assorbito dallo emendamento Torelli.

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Io mi permetto di porre una questione di procedura e di metodo, se lei me lo consente, signor Presidente. Allorquando lei, come è di norma, interpella il relatore della Commissione, sarebbe forse opportuno, dato il curioso modo di esprimersi del senatore Mannironi, che gli chiedesse se egli si esprimerà come relatore, cioè come voce della Commissione o della maggioranza della Commissione, ovvero a titolo personale. In quest'ultima ipotesi noi saremmo tutti ben lieti di ascoltarlo, ma in separata sede, ovvero allorquando egli, abbandonando il banco della Commissione, salirà a quello più modesto che gli compete come semplice membro di questa Assemblea. Infatti, onorevole Presidente, una voce che parte dal banco della Commissione, sia pure con la premessa di essere espressione di un giudizio personale, acquista una maggiore risonanza e esercita una influenza più grande.

M A N N I R O N I , *relatore.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N N I R O N I , *relatore.* I rilievi che ha fatto testè il senatore Terracini pongono un problema che, direi, esula dal caso specifico e che riguarda in genere la funzione del relatore. Capita spesso, infatti, che il relatore della Commissione sia chiamato ad esprimere un parere su argomenti che non sono stati affatto trattati in Commissione, per cui non ha avuto la possibilità materiale di consultare la Commissione stessa. Quindi, ad un certo punto, può aversi un giudizio del tutto autonomo e personale, sia pure dato nella veste di relatore.

Pongo il problema, signor Presidente, perchè lo faccia esaminare lei — quando e come crederà — proprio sul piano generale. È la seconda volta, infatti, che mi capita una questione di questo genere: come mi è capitato di dover esprimere pareri di una Commissione che ha visto modificata una prima maggioranza.

Ad ogni modo, poichè il senatore Terracini non si accontenta del mio parere personale e vuole che io lo esprima come relatore, in questa seconda veste (è un po' difficile sdoppiarsi, ma tuttavia debbo pur fare questa distinzione) mi rimetto all'Assemblea. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Replica del relatore Mannironi*).

T O M A S S I N I . Così doveva fare anche ieri!

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 2. 2, sostitutivo dell'articolo 2, presentato dal senatore Torelli e da altri senatori, accettato dal Governo e per il quale il relatore si è rimesso all'Assemblea. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Art. 3.

Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia ha efficacia per i reati commessi dal 1° ottobre 1966 al 27 giugno 1968.

P R E S I D E N T E . I senatori Petrone, Lugnano, Maris, Di Vittorio Berti Baldina, Tropeano, Pirastu, Abenante e Magno hanno presentato un emendamento n. 3. 2, tendente a sostituire le parole: « dal 1° ot-

tobre 1966 », con le altre: « dal 1° febbraio 1966 ».

Il senatore Petrone ha facoltà di svolgerlo.

* P E T R O N E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, molto brevemente debbo intrattenermi su questo emendamento richiamando l'attenzione del Senato sull'importanza che esso riveste soprattutto per i lavoratori.

Vorrei che il Senato fosse a conoscenza che in sede di Commissione, quando si è concordato di stabilire la decorrenza del *dies a quo* alla data del 1° ottobre 1966, si è tenuto conto esclusivamente della posizione pratica, reale in cui si sono venuti a trovare gli studenti. Si è detto: copriamo l'arco di due annualità accademiche proprio perchè durante quei due anni, e non prima, si sono verificate le agitazioni studentesche, in modo da evitare una disparità di trattamento tra chi ha partecipato alle agitazioni durante l'anno accademico 1966 e chi vi ha partecipato durante l'anno accademico 1967. Con lo spostamento della data al 1° ottobre 1966 noi saremo sicuri di coprire con questo provvedimento di amnistia tutti i fatti inerenti alle agitazioni studentesche avvenute durante quegli anni accademici: sappiamo, infatti, che prima dell'anno accademico 1966-67 non sono stati commessi altri reati relativi ad agitazioni studentesche.

Però questo ragionamento, che è stato fatto ai fini dell'adozione di un criterio di larghezza nei riguardi degli studenti, se vuole tradursi in un criterio di giustizia deve essere posto a base anche della valutazione dei reati commessi dai lavoratori: infatti noi sappiamo che proprio nel periodo dal febbraio al settembre del 1966 vi sono state le agitazioni per ottenere il rinnovo dei contratti.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* P E T R O N E). Ora, sarebbe molto strano che il Senato si preoccupasse di coprire l'intero periodo a cui si riferiscono i fatti degli studenti e facesse nello stesso tempo una discriminazione per quanto riguarda il mondo del lavoro. Se le agitazioni sindacali sono avvenute proprio nel periodo dal febbraio al settembre 1966, a me pare evidente che non possiamo usare due pesi e due misure, che cioè non ci possono essere figli e figliastri poichè tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. Se veramente vogliamo fare in modo che i reati commessi anche in occasione di agitazioni sindacali siano tutti amnistiati con il provvedimento che stiamo per approvare, dobbiamo necessariamente spostare la data di decorrenza.

Il relatore, per la verità — gliene devo dare atto — nel rispondere a quanto noi abbiamo detto in sede di discussione generale, si è dichiarato favorevole anche ad una revisione della data e della decorrenza del *dies a quo*. Il Governo stesso, d'altra parte, non fa una questione di data, bensì fa una questione di principio ed assume che ci deve essere una data di decorrenza. Ha detto che sarebbe irrinunciabile da parte sua l'indicazione del *dies a quo*. Pertanto io capisco che se si abolisse completamente il *dies a quo* noi andremmo anche ad invadere il periodo coperto dalla precedente amnistia che, come sapete, ha valore per tutti i fatti avvenuti fino al 31 gennaio 1966. Proprio perchè noi dobbiamo evitare che ciò avvenga, e rendendoci conto che il Governo su questo punto è irremovibile, dato che vogliamo raggiungere un risultato pratico, anzichè proporre un emendamento inteso ad abolire del tutto l'indicazione del *dies a quo*, abbiamo proposto l'emendamento che fissa la decorrenza al 1° febbraio 1966.

C'è qualcuno che sostiene che tutto ciò non sarebbe possibile, perchè vi osterebbe

una sorta di incompatibilità costituzionale dato che il provvedimento verrebbe a riallacciarsi direttamente alla data di scadenza dell'altra amnistia. Ora non c'è nulla di più assurdo e di più infondato, perchè l'articolo 79 della Costituzione impedisce, nel momento in cui si emana un provvedimento di amnistia, di includere fatti avvenuti dopo la proposta, ma nulla impedisce che con un successivo provvedimento di amnistia si possano addirittura coprire fatti avvenuti prima dell'emanazione dell'altro decreto, tant'è vero che noi adesso potremmo includere, ove fossimo tutti d'accordo, nel provvedimento di amnistia anche i fatti del Vajont, avvenuti addirittura nel 1963. D'altra parte con un ragionamento di questo tipo, se dovessimo concludere che nessun reato avvenuto dopo la proposta di un provvedimento di amnistia possa essere incluso in un successivo provvedimento di amnistia, si arriverebbe all'assurdo che, una volta concesso un solo provvedimento di amnistia, altri non lo potrebbero seguire più. Quindi si tratta di argomento giuridico pretestuoso.

Rimane pertanto il problema della volontà politica. Ci dovete dire chiaramente se volete usare il metodo dei due pesi e delle due misure, coprendo per gli studenti l'intero periodo in cui i fatti si sono effettivamente verificati, ed usando invece per i lavoratori il criterio della discriminazione, provocando così l'assurdo che chi si è agitato per il rinnovo del contratto di lavoro dal febbraio al settembre dovrebbe rimanere escluso dalla amnistia. E ciò anche se molto più tempo è trascorso, tempo la cui considerazione, sotto un profilo giuridico-penalistico, dovrebbe far propendere per una maggiore benevolenza, anche perchè esso potrebbe rappresentare una maggiore prova e conferma del decorso di un maggior periodo di non commissione di reati. Invece dovrebbero essere beneficiati dall'amnistia solo quei lavoratori che si sono agitati e hanno lottato dal 1° ottobre in poi.

A me ciò pare un assurdo morale e giuridico; perciò sono convinto che il relatore e il Governo, rivedendo la propria posizione e partendo appunto dal presupposto che con questa amnistia dobbiamo effettivamente e completamente coprire tutti i reati di cui all'articolo 1, compiuti dopo l'altro provvedimento di amnistia in occasione di agitazioni studentesche e sindacali, vogliano rendersi conto di questo assurdo e vogliano accogliere l'emendamento da noi presentato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

M A N N I R O N I , *relatore*. Signor Presidente, è vero che in Commissione si rimase tutti d'accordo per fissare come *dies a quo* la data del primo ottobre 1966; è vero anche che io, in occasione della discussione generale, ho dichiarato che non sarei stato alieno dal rivedere quella data, in relazione, soprattutto a certe manifestazioni studentesche di cui ho avuto notizia e che si verificarono nell'aprile 1966.

Dato che il signor Presidente mi chiede il parere come relatore, io non ho che da rimettermi all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro di grazia e giustizia ad esprimere l'avviso del Governo.

* G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo è del parere della Commissione, cioè di mantenere il testo della Commissione stessa e, quindi, di opporsi all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento sostitutivo n. 3. 2, presentato dal senatore Petrone e da altri senatori, non accettato dal Governo e per il quale il relatore si è rimesso all'Assemblea.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

MASCIALE, *Segretario*:

Art. 4.

Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia non si applica a coloro i quali, alla data di entrata in vigore del decreto, siano stati dichiarati, con sentenza irrevocabile, delinquenti abituali o professionali o per tendenza.

PRESIDENTE. I senatori Torelli, Tiberi, Gatto Eugenio, Coppola, Rosa, Del Nero, Carraro, Follieri e Murmura e i senatori Codignola, Iannelli, Zuccalà, Rossi Doria, Pauselli, Tedeschi, Castellaccio, Albertini e Albanese hanno presentato due identici emendamenti, esattamente, i nn. 4. 1 e 4. 2, tendenti ambedue a sopprimere l'articolo 4.

Il senatore Torelli ha facoltà di svolgere il suo emendamento n. 4. 1.

TORELLI. Prendo la parola soltanto per dire che il contenuto di questo articolo è compreso nell'articolo 3.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

MANNIRONI, *relatore*. Sono favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro di grazia e giustizia ad esprimere l'avviso del Governo.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento soppressivo dell'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

MASCIALE, *Segretario*:

Art. 5.

Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia non si applica a coloro i quali, alla data di entrata in vigore del decreto, abbiano riportato una o più condanne, sia pure con la medesima sentenza, a pena detentiva per delitti non colposi, complessivamente per oltre tre anni di reclusione.

Nella valutazione dei precedenti penali non si tiene conto:

a) delle condanne per le quali sia intervenuta o si ottenga la riabilitazione;

b) dei reati estinti, alla data di entrata in vigore del decreto, per il decorso dei termini della sospensione condizionale della pena a norma dell'articolo 167 del Codice penale;

c) delle pene estinguibili per effetto di precedenti amnistie.

Nell'applicazione dell'amnistia per le contravvenzioni non si tiene conto dei precedenti penali.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, e poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 5. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

MASCIALE, *Segretario*:

Art. 6.

Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto in misura non superiore a tre anni, per le pene detentive, e per l'intera pena pecuniaria, in favore di quanti non beneficiano dell'amnistia.

Il beneficio dell'indulto è revocato di diritto qualora chi ne abbia usufruito commetta, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore del decreto, un delitto non

colposo per il quale riporti condanna a pena detentiva superiore a mesi sei.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo da parte dei senatori Codignola, Iannelli, Zuccalà, Rossi Doria, Pauselli, Tedeschi, Castellaccio, Albertini e Albanese e da parte dei senatori Torelli, Del Nero, Coppola, Gatto Eugenio, Carraro, Follieri, Limoni, Fada, Dal Falco e Murmura sono stati presentati due identici emendamenti (6. 3 e 6. 4), tendenti ad anteporre al primo comma il comma seguente:

« Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia non si applica e l'indulto non si concede per i reati di cui al precedente articolo 1 a coloro i quali, alla data di entrata in vigore del decreto, siano stati dichiarati, con sentenza irrevocabile, delinquenti abituali o professionali o per tendenza ».

Il senatore Torelli ha facoltà di illustrare l'emendamento.

T O R E L L I . Signor Presidente, l'emendamento da me presentato è uguale a quello del senatore Codignola, con il quale si chiede di anteporre al primo comma il testo: « Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia non si applica e l'indulto non si concede per i reati di cui al precedente articolo 1 a coloro i quali, alla data di entrata in vigore del decreto, siano stati dichiarati, con sentenza irrevocabile, delinquenti abituali o professionali o per tendenza ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso.

M A N N I R O N I , *relatore*. La Commissione è favorevole.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro di grazia e giustizia ad esprimere l'avviso del Governo.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Concordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento presentato dal senatore Codignola e da altri senatori, identico a quello del senatore Torelli e di altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Maris, Lugnano, Tropeano, Tedesco Giglia, Maccarrone Pietro e Petrone è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario:*

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto per i reati di cui all'articolo 1, fuori dei casi di applicazione dell'amnistia, nella misura di anni 3 per le pene detentive e per le intere pene pecuniarie comminate da sole o congiuntamente a pene detentive » (6. 2).

P R E S I D E N T E . Il senatore Maris ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

M A R I S . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento vuole soltanto realizzare una maggiore precisione. Nel testo congedato dalla Commissione la sfera di applicazione dell'amnistia resta indeterminata. A noi sembra che si debba ricollegare l'indulto a quei reati, previsti nell'articolo 1 del disegno di legge, che sono coperti da amnistia. L'indulto si applica a coloro che non godono dell'amnistia, ma per i reati amnistiati con l'articolo 1. Si tratta, quindi, soltanto di una migliore formulazione.

Penso che voi dobbiate essere d'accordo. L'unica cosa che ci divide è la misura dell'indulto. Potremmo enucleare dal provvedimento, se questa procedura è consentita, le parole: « tre anni » e votare sul resto. Successivamente riempiremo la « casella » rimasta vuota, relativa alla durata dell'indulto, votando sulla misura: i 18 mesi proposti dal Gruppo missino, i due anni proposti dal Gruppo della Democrazia cristiana ed i tre anni, ai quali noi ci manteniamo fedeli, proposti dalla Commissione, che dovrà, per bocca del senatore Mannironi, ov-

viamente confermare che questa fu la sua volontà.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

M A N N I R O N I , *relatore*. Signor Presidente, sostanzialmente l'emendamento proposto dal senatore Maris riproduce, con maggior precisione — ne devo dare atto — il contenuto della prima parte dell'articolo 6 approvato in Commissione.

Ora a me pare che, indipendentemente dalla questione del *quantum* del condono, di cui si potrà parlare separatamente perchè ci sono due diversi emendamenti, se ci vuole mantenere il testo della Commissione che, ripeto, ha lo stesso contenuto dell'emendamento, bisognerebbe, però, aggiungere nell'ultima parte del primo comma dell'articolo 6 la seguente frase: « in favore di quanti non beneficiano dell'amnistia di cui all'articolo 1 ». Se non si facesse questa aggiunta, sembrerebbe che il condono si possa concedere a tutti coloro che non hanno goduto dell'amnistia, indipendentemente da questa legge.

Quindi, ripeto, se l'Assemblea vuole essere fedele al testo approvato in Commissione, bisognerà, a mio giudizio, integrare quel testo con l'aggiunta di cui ho parlato e che ripeto ancora per maggior precisione: « di cui all'articolo 1 ».

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro di grazia e giustizia ad esprimere l'avviso del Governo.

* G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo concorda su questo perfezionamento tecnico, ma propone la seguente formulazione: « per i reati di cui all'articolo 1 ».

T O R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O R E L L I . Riterrei, per brevità e semplicità, concordando sulla soluzione tecnica proposta dal collega Maris, di discutere subito la questione degli anni per poi passare all'approvazione definitiva dell'articolo. C'è un punto di quest'articolo che è in discussione presso l'Assemblea, cioè ci sono emendamenti per quanto riguarda la durata dell'indulto. O discutiamo subito su questo, oppure rimane fisso il concetto esposto dal collega Maris che si discuterà a parte dopo.

P R E S I D E N T E . I senatori Nencioni e Filetti hanno presentato un emendamento (n. 6. 1) tendente a sostituire, nel primo comma, le parole: « tre anni », con le altre: « mesi 18 ».

A loro volta i senatori Torelli, Del Nero Coppola, Gatto Eugenio, Carraro, Follieri, Dal Falco, Murmura, Limoni e Fada hanno presentato un emendamento (6. 5) tendente a sostituire le parole « tre anni » con le altre « due anni ».

Il senatore Nencioni ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ragione del nostro emendamento è una ragione di aderenza ad una determinata tradizione di politica criminale. Dico tradizione, benchè questo disegno di legge, nella forma e nella sostanza, malgrado la benevola interpretazione che ne ha voluto dare l'onorevole Ministro, sia un disegno di legge delega per l'amnistia che rompe la tradizione. Basta infatti, onorevoli colleghi, rileggere i 40 o i 41 provvedimenti precedenti, nonchè i 47 precedenti il periodo repubblicano, per rendersi conto come il provvedimento di clemenza dovrebbe essere di poche e veramente chiare parole, senza quelle interpretazioni che rendono, vorrei dire, impossibile una uniforme applicazione delle norme. Infatti, l'onorevole Ministro dovrebbe conoscere anche recenti sentenze della Suprema Corte di cassazione sull'interpretazione del precedente provvedimento. E quando noi, da questi banchi, facevamo allora identiche osservazioni, le formulavamo in sede tecnica più che in sede politica. Infatti i moniti che sono provenuti anche recentemente dalla Supre-

ma Corte ci hanno detto che in questa materia in sede tecnica, e non dico politica, noi avevamo ragione.

Per concludere, onorevole Presidente, è opportuno che per quanto concerne il condono che riflette dei gravissimi reati, la cui immensità di dolo non può sfuggire all'Assemblea — perchè se così non fosse noi allargheremmo o almeno avremmo dovuto allargare l'ambito dell'articolo 1 del provvedimento — l'ambito di tempo sia posto in termini veramente ristretti: un anno, un anno e mezzo, due anni sono infatti già molti. Arrivare all'indulto per anni tre per coloro che non beneficiano dell'amnistia sembra veramente sproporzionato o fuor d'opera e fa ritenere che si tratti di un provvedimento che vada oltre una determinata prudente tradizione in questa materia.

D'altra parte la nostra è un'osservazione di opportunità politica; noi insistiamo sul nostro emendamento, però non ci stracciamo le vesti anche se rimangono i tre anni stabiliti nel provvedimento secondo la formulazione che la Commissione ha presentato al Parlamento. La nostra osservazione era suggerita dall'opportunità: uguale ragionamento avremmo potuto fare anche per altre norme. Infatti in questa materia, sia per quanto concerne la pena edittale, sia per quanto concerne le modalità, sarebbe opportuno sempre, per il criterio di generalità, richiamarci alle condizioni già stabilite dal codice penale senza innovare legislativamente, in modo da non presentare, ogni qualvolta si propone un provvedimento di clemenza, un regime diverso, a seconda degli umori dell'Assemblea legislativa.

Grazie, sgnor Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

M A N N I R O N I , *relatore*. Signor Presidente, la Commissione ha fissato il termine di tre anni per il condono. Quindi io non posso che rimettermi all'Assemblea anche per questo, pur rilevando che, nella stessa sede della Commissione, io avevo sostenuto personalmente che il limite poteva essere sufficiente in due anni, scegliendo una via di mezzo tra chi proponeva 18 mesi e chi proponeva tre anni. Comunque, però, siccome la maggioranza della Commissione ha fissato il limite di tre anni, io non posso che essere favorevole a quel limite e, quindi, devo essere contrario all'emendamento del senatore Nencioni.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro di grazia e giustizia ad esprimere l'avviso del Governo.

* G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo ritiene che tra i due termini estremi, cioè dei tre anni e dei diciotto mesi, sia equo il termine di due anni proposto dal senatore Torelli. Quindi è favorevole a questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, insiste sul suo emendamento?

N E N C I O N I . Signor Presidente, aderisco all'emendamento proposto dal senatore Torelli e da altri senatori.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento n. 6. 5, presentato dal senatore Torelli e da altri senatori, tendente a sostituire, nel primo comma dell'articolo 6, le parole: « tre anni », con le altre: « due anni ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ora ai voti la proposta del relatore, modificata dal Governo, tendente ad aggiungere al primo comma dell'articolo 6 le parole: « per i reati di cui all'articolo 1 ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Faccio presente che l'emendamento numero 6. 2, presentato dal senatore Maris e da altri senatori, deve considerarsi assorbito.

Metto ai voti l'articolo 6, nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'emendamento tendente ad aggiungere, dopo l'articolo 6, un articolo 6-*bis*, presentato dai senatori Montini, Gianquinto, Ferroni, Premoli, Cifarelli, Albarello, Gatto Eugenio, Zannier, Burtulo, Zuccalà, Coppola, Limoni, Vignola e Di Prisco. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario:*

« Il Presidente della Repubblica è altresì delegato a concedere amnistia ed indulto per i reati di cui alla lettera *c*) del preceden te articolo 1 commessi a causa ed in occasione di agitazioni o manifestazioni connesse al disastro del Vajont anche anteriormente al 1° ottobre 1966 e fino al 27 giugno 1968.

Ai fini dell'applicazione dell5amnistia e dell'indulto di cui agli articoli 2, 4, 5 e 6 della presente legge » (6. 0. 1).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M A N N I R O N I , *relatore.* Mi rimetto all'Assemblea.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Il Governo concorda con l'emendamento.

M O N T I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N T I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il testo dell'articolo aggiuntivo letto in apertura di seduta dal Presidente, senatore Fanfani, non ha bisogno di chiarimenti per quanto riguarda il suo oggetto. Il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana del Senato ha avuto la sensibilità di delegarmi a prendere la parola su quest'articolo aggiuntivo perchè il mio collegio elettorale, quello di Pordenone, comprende la riva friulana colpita dalla catastrofe del Vajont e sono quindi particolarmente interessato all'estensione del provvedimento di clemenza anche a quei superstiti, o parenti di superstiti, della sciagura che abbiano commesso o siano comunque imputati, per fatti connessi alla sciagura stessa, dei reati previsti alla lettera *c*) dell'articolo 1 del disegno di legge di cui stiamo discutendo.

A noi pare che, se c'è una situazione la quale, sotto il profilo morale, meriti una particolare considerazione, sia quella di questa gente perchè l'ampiezza della sciagura, e quindi dello spaventoso trauma psichico subìto, ha certamente contribuito in modo estremamente rilevante a determinare comportamenti constituenti violazioni delle norme penali. Si tratta di una popolazione che ha dato prova di una dignità e di una compostezza nel dolore e nella sciagura ammirabili e che è conosciuta per le sue alte doti morali e civiche.

Anche per queste ragioni, certe conseguenze di un evento così tragico non possono non imporsi alla benevola attenzione del legislatore . La vastità della sciagura (oltre duemila morti) che ha assunto pertanto carattere nazionale, e l'eccezionalità della stessa giustificano, anche sotto il profilo giuridico, l'emanazione di un provvedimento di amnistia e di indulto che per sua natura ha carattere di generalità. Riteniamo che la formulazione di un articolo separato, stabilendo una distinzione netta con l'oggetto dell'altro provvedimento di delega al Presidente della Repubblica, risolva quei problemi di ordine tecnico-giuridico che ieri sera avevano giustamente obbligato il senatore Torelli a chiedere la sospensione della seduta per il reperimento di una formula che fosse anche formalmente accettabile. Mi permetto quindi, anche a nome del mio Gruppo, di raccomandare all'onorevole Assemblea l'approvazione di quest'articolo di legge, con i coordinamenti conseguenti alla modifica e soppressione dei precedenti articoli come votati dall'Assemblea.

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, io non intendo certamente turbare l'atmosfera di concordia che felicemente si è formata

nell'Aula attorno a quest'articolo aggiuntivo; tuttavia non posso fare a meno di formulare due osservazioni.

Coloro i quali diligentemente si sono assunti l'incarico e la fatica di redigere il testo e di presentarlo ufficialmente alla Presidenza del Senato hanno forse dimenticato che l'iniziativa della proposta è partita dal Gruppo comunista. Lo dimostra il fatto che su dieci firme se ne sia posta una sola comunista, mentre i nomi dei senatori democristiani (i quali ieri, per voce del loro rappresentante, sia pur con profondo dolore, si erano dichiarati contrari al nostro emendamento) sono assai numerosi.

Tuttavia, io non chiedo che vengano aggiunte altre firme di senatori comunisti, ma credo sia doveroso riconoscere e lasciare al senatore Gianquinto l'originaria paternità della proposta anzichè decretarla al senatore Montini. Io mi inchino al senatore Montini e ammiro la schiettezza che lo ha portato a dirci che egli, come senatore della circoscrizione, sente il dovere di farsi partecipe di questa iniziativa. Ma la sua sincerità lo ha portato ad aprire un varco a certe pungenti considerazioni che però mi rifiuto di fare.

Ebbene, anche il senatore Gianquinto è senatore di quella circoscrizione; ma in più è stato il primo, anzi l'unico, a formulare la proposta. Giustamente dunque egli rivendica oggi, attraverso la voce mia, che questa proposta resti affidata alle carte del Senato, e domani alla pubblicità, portando come primo il nome suo, ben lieto che poi altri nomi di colleghi di tutti i Gruppi seguiranno il suo.

M O N T I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N T I N I . Io non intendo fare una questione su questo punto. Comunque questo non è l'emendamento, questo è un articolo nuovo aggiuntivo che è stato presentato. E ieri non si era detto che c'era un'opposizione da parte della Democrazia cristiana; infatti il senatore Torelli ha detto che c'era semplicemente un problema di ordine tecnico-giuridico che doveva essere superato.

T E R R A C I N I . E si è opposto. È triste, spiacevole e umiliante dover fare questa discussione, ma io mi attendevo dalla sensibilità specialmente del collega senatore Montini un pronto accoglimento di questa mia ben giustificata richiesta. Ella d'altronde ieri credo che non fosse nemmeno in Aula quando si discusse di tale questione.

M O N T I N I . C'ero. E deploro il sistema che sempre si usa di dire che non si vogliono fare le questioni mentre invece si fanno. Questa è la realtà. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

T E R R A C I N I . Ci obbligate a farle.

A R G I R O F F I . La questione la fate voi firmando per primi.

M O N T I N I . Comunque non voglio discutere, perchè io mi interesso delle popolazioni del Vajont e non di queste faccende.

M A R I S . Questa si chiama appropriazione indebita! (*Richiami del Presidente*).

M O N T I N I . Parlano gli atti del Senato. Se in base agli atti del Senato la situazione è giuridicamente tale da consentire una cosa di questo genere, io non mi oppongo; in base, ripeto, agli atti del Senato.

F E R R O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare un certo turbamento per quanto riguarda questa ultima fase della discussione. Sono un uomo che bada alla concretezza delle cose e non alla priorità dell'una o dell'altra parte politica quando una cosa buona e valida venga realizzata. (*Commenti*). Tuttavia personalmente sono ben lieto di dichiarare pubblicamente, al Parlamento, a tutto il popolo, a chi volete, che l'iniziativa di que-

sto emendamento parte del mio amico, oltre che compagno e collega, senatore Gianquinto. Ma per carità! Quello di cui dobbiamo essere paghi nella nostra coscienza non è che sia stato un partito o un uomo di un partito a prendere l'iniziativa; importa che si sia raggiunta una unanimità. (*Consensi dalal sinistra e dal centro*).

Vorrei aggiungere che se ieri parlavo a titolo personale, in assenza soprattutto dei miei compagni veneti rappresentanti di quelle zone, ebbene, stamani parlo a nome di quei compagni e di tutto il Gruppo socialista, pago che questo provvedimento vada a beneficare una popolazione che è stata altre volte tremendamente offesa da atti di cui questo di oggi costituisce semplicemente una piccola riparazione. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Alla Presidenza è arrivato l'emendamento con la firma sia del senatore Gianquinto che del senatore Montini. Senatore Montini, ha raccolto lei la firma del senatore Gianquinto?

M O N T I N I . Il testo l'ho fatto io, signor Presidente; il testo dell'articolo aggiuntivo è stato fatto da me. L'emendamento è di iniziativa del senatore Gianquinto e io non glielo contesto perchè c'è una priorità cronologica su questo punto, benchè anche noi avessimo questo intendimento; soltanto discutevamo sul problema relativo alla forma. Dunque l'emendamento prioritario è del senatore Gianquinto, il testo dell'articolo aggiuntivo è mio. Dagli atti del Senato si esamini la situazione e se ne traggano le conseguenze.

P R E S I D E N T E . Senatore Terracini, allora lei insiste su questo modifica?

T E R R A C I N I . Signor Presidente, mi è stato sufficiente mettere in evidenza il fatto. Ma non attendo che venga esaminato in questo momento in punto di diritto o quanto meno di equità. Mi rimetto pertanto a quanto lei deciderà.

P R E S I D E N T E. Passiamo allora alla votazione dell'emendamento tendente ad aggiungere, dopo l'articolo 6, l'articolo 6-*bis*.

P R E M O L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Come proponente io devo deplorare che qui si stia strumentalizzando una questione che riguarda una tragedia umana. Ora, anche se, approvando l'emendamento, dovessimo commettere qui uno strafalcione giuridico, come è stato detto ieri in quest'Aula, davanti alla tragedia del Vajont, avendo superato la dubbia ortodossia di questa procedura, ci sentiremmo tranquilli nella nostra coscienza per aver donato una giornata di sole a quelle popolazioni dopo tante giornate di lutto. Vorremmo però ricordare che « il sole » sarebbe stato meno demagogico e più concreto se gli aiuti fossero giunti, a suo tempo, con più sollecitudine e la loro distribuzione fosse avvenuta con più ordine, e se infine la ricostruzione di Longarone si fosse veramente tradotta in un atto di saggezza edilizia. Dobbiamo viceversa ricordare che una ulteriore pagina di dolore, per quanto riguarda Longarone, si è aggiunta alle altre proprio per la cattiva ricostruzione edilizia, tant'è... (*Proteste dell'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Premoli: questo esula dall'argomento.

A L B A R E L L O . Siamo già in votazione.

P R E M O L I . Devo spiegare. Tant'è, dicevo, che la scuola costruita dall'architetto Samonai è un triste *bunker* dichiarato inagibile (*proteste dall'estrema sinistra; richiami del Presidente*) e rappresenta un visivo esempio di sciupìo di denaro con danno per la buona amministrazione e per il soccorso alle popolazioni. Comunque il Gruppo liberale, per le ragioni umane ricordate, è favorevole a questo articolo.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo aggiuntivo 6-*bis*. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Art. 7.

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro. Non possiamo dare il nostro voto al disegno di legge senza accompagnarlo con una dichiarazione che precisa il nostro pensiero. Non c'è dubbio, onorevoli colleghi, che questo disegno di legge ha perduto, durante la discussione, la sua fisionomia ed i suoi connotati. Si tratta di un'amnistia mutilata nelle sue parti essenziali. La prima mutilazione è quella riguardante i reati politici. È stato riconosciuto anche dalla maggioranza che le manifestazioni studentesche e le manifestazioni a carattere sindacale, in quanto si verificano in una situazione storica di contestazione della realtà sociale e politica, hanno un carattere politico. Ciò nonostante, la maggioranza ha voluto togliere dalla prima parte dell'articolo 1 le manifestazioni che, al di fuori degli obiettivi specificamente studenteschi e sindacali, hanno invece un carattere di reato autonomo, di reato politico quale è previsto dall'articolo 8 del codice penale.

È questa la prima e gravissima mutilazione che, del resto, è incomprensibile. Se tutte queste manifestazioni scaturiscono da una comune situazione e tutte mirano allo stesso fine di modificare le strutture della società attuale, non si vede la ragione di discriminare poi i reati più genericamente politici da altri limitatamente alle manifestazioni studentesche e sindacali. Si tratta, inoltre, di una mutilazione illogica ed ingiusta; infatti o voi ritenete il provvedimento un provvedimento di giustizia, e allora non fate giustizia completa, o lo ritenete un atto di clemenza, e allora la vostra clemenza è parziale. Non è clemenza per tutti!

È vero che con un emendamento è stata data una certa colorazione alle manifestazioni studentesche e sindacali introducendo le parole: « anche se con finalità politiche »; è vero che con tale espressione si dà una tonalità diversa ed un'ampiezza maggiore alla area di applicazione dell'amnistia; però la finalità politica è sempre limitata nell'ambito della manifestazione studentesca o della manifestazione sindacale, che non si estende ai reati puramente politici previsti dal codice penale.

La seconda mutilazione è quella che riguarda le manifestazioni culturali. Onorevoli colleghi, l'azione degli artisti e degli uomini di cultura od operatori di cultura, come vengono oggi chiamati, è anch'essa diretta alla contestazione delle infrastrutture culturali nelle quali la cultura si trova invischiata. Alla contestazione è chiamato, come si è espresso un noto scrittore, tanto l'operaio quanto l'operatore di cultura, tanto lo studente quanto qualsiasi altro cittadino. La loro azione, in quanto azione contestativa ed operativa, è omogenea, per la finalità, a quella di chi occupa una fabbrica, di chi blocca l'attività di una università o di chi scende in piazza a manifestare per il Vietnam, e non in quanto essi partecipano o si inseriscono nelle masse studentesche, ma in quanto manifestano in sede autonoma e pongono in questione tutte le strutture e sovrastrutture culturali.

A questo punto, onorevoli colleghi, non posso sottacere le espressioni usate dal senatore Bettiol nei confronti degli artisti in genere, degli uomini di cultura in genere e in particolare dei professori universitari

che sono solidali con gli studenti. Il senatore Bettiol ha detto, parlando dei movimenti studenteschi, che i professori dovrebbero rimanere al loro posto. Evidentemente, senatore Bettiol, lei è tuttora ancorato a schemi culturali che non sono più aderenti alla realtà storica...

B E T T I O L . Non sono i suoi.

T O M A S S I N I . Ma badi, senatore Bettiol, che non si addice a nessuno e neppure a lei offendere quei professori...

B E T T I O L . Chi ha offeso? Io non ho offeso i professori universitari: ho detto che devono fare il loro dovere.

T O M A S S I N I . ... quei professori — molti dei quali fanno parte di questa Assemblea — aperti ai problemi di oggi e che si inseriscono proprio nelle lotte con gli operai e con gli studenti per portare avanti una politica nuova.

B E T T I O L . Queste sono sciocchezze.

T O M A S S I N I . Senatore Bettiol, che direbbe lei di quei preti e di quei cattolici che occupano le chiese, come hanno fatto recentemente?

B E T T I O L . Li condanno.

T O M A S S I N I . Non sono anche quelli uomini di cultura?

B E T T I O L . Sono figli del dialogo. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Repliche dal centro e dall'estrema destra. Richiami del Presidente*).

T O M A S S I N I . La realtà è che quello che ci divide è un grande solco...

B E T T I O L . Sì, è un grande solco! (*Proteste dall'estrema sinistra*).

T O M A S S I N I . Ma lei è per un mondo vecchio o per un mondo nuovo? Lei è insensibile al mondo nuovo, al mondo culturale di oggi!

B E T T I O L . Al vostro mondo culturale, al mondo della cultura invertita! (*Proteste dall'estrema sinistra, repliche dal centro e dall'estrema destra. Richiami del Presidente*).

T O M A S S I N I . Resta, onorevoli colleghi, la terza mutilazione. Si è detto: basta mettere « occasione e causa » per comprendere tutti i reati commessi durante le manifestazioni. Però, dicendo « causa e occasione », per l'applicazione dell'amnistia è necessario che concorrano tutte e due. Perchè, diversamente, se una concorre e l'altra no, il magistrato potrebbe non ravvisare l'applicabilità dell'amnistia.

Era necessario introdurre anche: « e in relazione », perchè la relazione, la connessione è più sotto il profilo psichico che sotto quello spaziale o temporale. Faccio un esempio: se qualche giorno dopo la manifestazione un giornalista, uno scrittore, un poeta, un artista o anche un cittadino qualunque scrive un articolo che si riferisce a quella manifestazione sindacale e studentesca e nell'articolo commette un reato di diffamazione, questo è « in relazione » con la manifestazione. Perciò non si vede la ragione per la quale non debba essere amnistiato.

E vi è una quarta mutilazione, che ha dato luogo ieri ad una discussione fra noi e il senatore Mannironi. Intendo riferirmi alla eliminazione di una serie di reati che la Commissione aveva introdotto nel testo presentato in origine. Ebbene, a questo punto, debbo rilevare che c'è una contraddizione gravissima nell'atteggiamento e nel comportamento del senatore Mannironi, il quale ieri in Aula ha espresso il suo parere favorevole all'abrogazione di quella serie di reati dicendo che egli si era sempre manifestato favorevole ad un provvedimento di amnistia e di indulto a favore degli studenti, a patto che fosse contenuto in limiti ragionevoli.

Senatore Mannironi, mi pare che nella relazione scritta che lei ha presentato, e che

è quella che esprime poi la vera opinione della Commissione, afferma una cosa del tutto diversa. Nella relazione scritta lei così dice: « E poichè taluni reati che risultavano contestati in vari procedimenti penali a carico di manifestanti non sarebbero stati compresi nell'amnistia per il massimo della pena edittale, si è ritenuto — si è ritenuto, non l'ha ritenuto lei, ma la Commissione — sempre al fine di non contenere eccessivamente la sfera di applicazione dell'amnistia, di includere nell'amnistia stessa alcuni reati anche gravi; e precisamente: », e fa seguire l'elenco di tali reati.

M A N N I R O N I , *relatore*. La Commissione ha voluto così. Io però in precedenza — e me ne vorrà dare atto perchè era presente anche lei — avevo ritenuto che l'amnistia si potesse concedere purchè contenuta entro certi limiti.

T O M A S S I N I . No. Lei mi deve spiegare il cambiamento della sua opinione. Prima ha ritenuto che fosse più giusto allargare i limiti dell'applicabilità dell'amnistia e poi ha detto, invece, che bisognava contenere l'area di applicazione dell'amnistia.

M A N N I R O N I , *relatore*. Perchè quella maggioranza della Commissione si è frantumata. Perchè l'avete voluto voi. (*Repliche dall'estrema sinistra*).

T O M A S S I N I . Ma le dirò di più. Lei ha dichiarato anche — sono sue parole — « che peraltro dall'epoca di quell'accordo — cioè dall'accordo del sottocomitato che poi ha redatto il disegno di legge — molti fatti nuovi sono sopravvenuti in seguito ai quali ognuno ha riacquistato la completa libertà di opinione e di azione ». Quali sono questi fatti nuovi, senatore Mannironi?

M A N N I R O N I , *relatore*. Il fatto che voi avete insistito per includere i reati politici che erano stati invece esclusi dalla Commissione.

T O M A S S I N I . Quali fatti nuovi possono intervenire per far modificare una opinione, per far modificare, soprattutto, un progetto di legge ampio, trasformandolo rispetto al progetto originario, con limiti e formulazioni restrittive?

È, dunque, un'amnistia mutilata: perchè i connotati e la fisionomia di tutto il disegno di legge originario presentato dal senatore Codignola e da altri senatori, ed elaborato in Commissione, sono stati alterati e il disegno di legge è stato paralizzato nella sua espansività e nella sua applicazione.

C'è da sottolineare anche un altro aspetto che mi lascia pessimista sulla possibilità che si possano raggiungere gli effetti che noi vogliamo e per i quali abbiamo per lungo tempo discusso. L'amnistia, per essere applicata, richiede un giudizio del magistrato; cioè il magistrato deve esaminare se concorrono gli elementi previsti nella prima parte dell'articolo 1, se concorrono i motivi, la causa, l'occasione, se si tratta di una manifestazione studentesca o di una manifestazione sindacale. Avremmo dovuto rendere più ampia la sfera di applicazione dell'amnistia; la nostra previsione cioè doveva essere ancora più vasta, proprio per il fatto che si tratta di un'amnistia politica. E perchè tale, non possiamo non equiparare la condotta di tutti coloro che agiscono nelle stesse situazioni e per gli stessi fini. Ritengo che un'amnistia così come è stata votata dalla maggioranza, che ha tradito il pensiero dei proponenti, che ha completamente capovolto il disegno di legge originario, non risponda ad un principio etico-giuridico, secondo il quale a identità di cause deve corrispondere un'identità di effetti. Ed allora, se identità delle cause e identità dei fini vi è, sia per gli uomini di cultura, sia per i politici, sia per gli studenti, sia per i sindacati, un disegno di legge, mutilato come questo, non risponde alle esigenze di giustizia.

Tuttavia, però, per quel poco di positivo che esso contiene, noi del Gruppo socialista di unità proletaria, lo votiamo pur con tutte le riserve che ho enunciato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zuccalà. Ne ha facoltà.

Z U C C A L A ' . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, non è senza motivo che il Gruppo socialista ha iniziato questa quinta legislatura repubblicana con il presentare all'esame del Parlamento il disegno di legge che è stato oggetto dei nostri dibattiti. Abbiamo voluto raccogliere, proprio all'inizio di questa legislatura, i fermenti di profondo rinnovamento che si sono agitati nel mondo giovanile e nel mondo operaio e di essi abbiamo voluto farci interpreti per dare un avvio alla soluzione dei problemi che coinvolgono l'abbandono dei vecchi schemi con i quali i fatti che commuovono il mondo sovente vengono giudicati. E per dare l'avvio ad un processo di rinnovamento era necessario innanzitutto sgomberare il terreno dalla vecchia concezione di persecuzione e di repressione alla quale questi fatti avevano dato origine con una azione repressiva piuttosto dura, difficile ed aspra.

Per questo motivo la nostra iniziativa aveva contemplato all'origine tutta una serie di reati per i quali, con accertamenti particolarmente diligenti, si era verificato esistessero nei fascicoli delle Procure della Repubblica appositi procedimenti. Dalla eleneazione di questi reati, in sede di Commissione, si era arrivati ad elaborare un nuovo testo che comprendesse quegli stessi reati in una formulazione più succinta ed anche giuridicamente più corretta.

La discussione che si è fatta in Aula, e per la quale noi speravamo e ci attendevamo una ampia rosa di consensi sul nuovo progetto, ha rivelato tuttavia dei limiti molto gravi e molto seri, non solo per il progetto in sè ma anche per il deterioramento di una situazione politica, di un quadro politico che può avere seri riflessi nel futuro.

Quando noi socialisti ci eravamo assunti questo onere, di farci cioè interpreti del mondo giovanile e del mondo operaio che manifestavano per esigenze profonde di rinnovamento e non certo perchè gli universitari si agitavano in senso goliardico come se dovessero celebrare la festa della matricola, non certo perchè gli operai manifestavano per ragioni non inerenti alla loro condizione nella fabbrica, nei campi o nelle officine, ma per ragioni che veramente sovvertono le strutture sulle quali oggi si basa la nostra società, strutture invecchiate, retrive, anguste e che tutti riconosciamo hanno bisogno di un profondo rinnovamento, ci attendevamo la comprensione e la solidarietà di tutti i Gruppi democratici.

Quando nel Paese si verifica il dramma della mancanza di un processo di adeguamento delle strutture giuridiche istituzionali al processo di evoluzione della società, evidentemente si verificano delle fratture che comportano necessariamente dei moti che non possono essere più frenati o fermati con le tradizionali misure di polizia, con i mezzi vendicativi, pesanti, accusatori che sono stati praticati in questi ultimi mesi. Ecco perchè il provvedimento di amnistia doveva essere la premessa per dare l'avvio ad una chiarificazione politica che ponesse in concreto, nella realtà del nostro Paese, la soluzione dei problemi che sono alla base di questo movimento rinnovatrice.

Il dibattito, onorevoli colleghi, ha rivelato un certo deterioramento della volontà di avviare a soluzione questi problemi nel quadro della realtà italiana. Il giudizio che è stato dato sul provvedimento di amnistia, se dovesse essere un atto di clemenza o un atto di giustizia, può sembrare ozioso; certamente è ozioso sul piano giuridico, forse sarà bizantino anche sul piano della valutazione più largamente morale, ma sul piano storico-politico investe un problema importante, sul quale noi avremmo preferito che anche determinati Gruppi politici della nostra Assemblea, che si ispirano ad esigenze popolari e che hanno nel loro seno grosse masse popolari da proteggere e da tutelare facessero convergere un giudizio diverso da quello che hanno espresso. E invece abbiamo sentito purtroppo, ancora rieccheggiare in questa Aula i vecchi concetti della piazza opposta all'ordine, dell'ordine che deve essere tutelato, della democrazia che non consente attentati

a valori morali dello *status quo*: giudizi questi, che sono veramente espressione di un mondo vecchio, superato, antiquato. Certo, se questi giudizi dovessero essere alla base della nostra azione politica, noi oggi saremmo ancora con le parrucche e forse la Rivoluzione francese sarebbe ancora da farsi. Ma come è possibile ad un uomo della cultura del senatore Bettiol giudicare in un certo modo avvenimenti che cadono sotto i nostri occhi, questo profondo rinnovamento che scuote non solo il nostro Paese ma tutto il mondo, come è possibile non vedere che la gioventù si agita dall'Est all'Ovest, dal Sud al Nord e giudicare questi movimenti che si ispirano alla necessità di rinnovare tutta la società, col vecchio concetto dell'ordine opposto alla piazza, della polizia che deve essere mobilitata per garantire l'ordine? Ma l'ordine, onorevoli colleghi, è proprio nella misura in cui questi movimenti vogliono rinnovare la struttura della società. L'ordine vero è quello che deriva dalla necessità profonda di sentire quello che c'è di nuovo nel mondo e che deve venire fuori sotto la dura gromma del vecchio. Non è concepibile ignorare o sottovalutare la frattura veramente enorme che oggi c'è nella nostra società tra paese legale e paere reale: un paese legale ancorato ai vecchi schemi della tutela dell'ordine costituito e un paese reale che avanza, che prospera, che lavora, che giudica, che vuole essere migliore di quello che non sia stato il paese dei suoi padri. I giovani, quando si agitano, lo fanno perchè vogliono dare nuove strutture all'università, vogliono dare nuove forme alla scuola, più moderne, più attive, in cui ci sia il colloquio, in cui ci sia la partecipazione viva di queste forze giovanili che sono state sempre umiliate in condizione subalterna proprio a causa delle vecchie baronie in cui si articola l'università, come ormai è generalmente riconosciuto. E certo il Paese non ci comprende quando noi affrontiamo le mini o piccole riforme, quando si discute per tre anni come purtroppo è accaduto — lo diciamo noi socialisti, che abbiamo avuto responsabilità anche in questo senso — se ci deve essere il cosiddetto *full-time* (che poi si estrinseca soltanto in 50 ore l'anno di insegnamento), quando si discute per tre anni sulle incompatibilità di ufficio parlamentare e insegnamento universitario (e dobbiamo dare atto al Presidente del Consiglio del nobile esempio dato per la concreta applicazione di queste incompatibilità).

Evidentemente allora il Paese non ci segue, non ci capisce e la classe politica rischia gravemente di essere superata dagli avvenimenti che essa stessa deve dominare in un quadro politico nuovo, con nuove riflessioni, in nuove condizioni, al fine di governare la Nazione adeguando, in un processo continuo di rinnovamento, le strutture alle esigenze della società e del Paese.

Ecco perchè noi socialisti avevamo proposto un progetto di amnistia che poteva sembrare anche eccessivamente ampio, ma che era tale nella misura in cui l'azione repressiva era stata forte e decisa: se l'azione repressiva degli organi dello Stato fosse stata temperata, mite, come pure è accaduto in altri Paesi, ciò non sarebbe accaduto. Infatti, onorevoli colleghi, se noi consideriamo le agitazioni che si sono sviluppate in tutti i Paesi del mondo, dall'Est all'Ovest, dalla Russia agli Stati Uniti d'America, vediamo che non ci sono mai state imputazioni così gravi, decise e irate come quelle che hanno colpito i nostri studenti. Si è arrivati ad imputazioni che prevedono una pena di dieci anni tanto che noi rischiavamo di veder condannata — forse rischiamo ancora di veder condannata con un progetto di amnistia così emendato — e mandata in galera o comunque compromessa la futura classe dirigente del Paese: non si dimentichi che questi giovani domani saranno la futura classe dirigente del Paese.

Quindi, dicevo, quando noi socialisti avevamo presentato un progetto che era così ampio, lo avevamo previsto tale in relazione alla gravità delle accuse che erano state contestate: volevamo cancellare di un sol colpo queste accuse perchè fosse ripreso, in un clima di maggiore serenità e di dibattito, il dialogo che c'è nel Paese, onorevole Ministro, il dialogo aperto, sincero, con le forze di rinnovamento, con gli uomini politici e con i governanti.

Purtroppo, questo non è accaduto e, ripeto, si è deteriorata la situazione politica.

Agli amici della Democrazia cristiana devo dire anche questo: noi socialisti che vi sosteniamo, che valutiamo l'opportunità di sostenere questo Governo, almeno fino alle deliberazioni sovrane prese qui a poco dal nostro Congresso, ci attendevamo degli atti qualificanti anche in questo senso.

A L B A R E L L O . Sovrano è solo il Paese, non il Congresso socialista.

Z U C C A L A' . Sovrano è il Congresso per quello che ci riguarda, nel nostro ambito ed esso decide sovranamente sulla nostra politica, non su quella del Paese, come è sovrano il vostro Congresso quando voi lo riunite. Questi sono i nostri concetti di democrazia all'interno di un partito politico. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Ora, dicevo, quando in questa situazione noi presentavamo il progetto di amnistia, ci attendevamo, da parte della Democrazia cristiana, una collaborazione qualificante su questo progetto, su queste esigenze, sulle necessità che avevano ispirato il progetto stesso. Abbiamo cercato di ottenere questa collaborazione qualificante perchè con la Democrazia cristiana abbiamo percorso una certa strada e forse ne percorreremo ancora insieme: ma dovremo far questo basandoci sui presupposti che animano la nostra azione politica, così come animano l'azione politica della Democrazia cristiana in quanto partito popolare e partito che raccoglie in sè le esigenze vere delle masse popolari. Ci attendevamo, pertanto, in questa sede, su questo progetto, un'azione politicamente qualificante che non deteriorasse ulteriormente il già deteriorato quadro politico in cui si deve sviluppare la futura azione politica del Paese: non l'abbiamo avuta e sinceramente mi rincresce di non avere avuto questa collaborazione qualificante da parte della Democrazia cristiana. Non l'abbiamo avuta e non solo ad opera di uomini della Democrazia cristiana, magari anche rappresentativi, come il senatore Bettiol, che però non credo debba esprimere tutta l'intera anima popolare e progressista della Democrazia cristiana, appunto perchè egli si è richiamato più volte a concetti ed avvenimenti che per noi si collocano in posizione assolutamente reazionaria. Infatti, il concetto dell'ordine della piazza opposto al disordine che viene dalle masse che si agitano per il rinnovamento è quanto di più reazionario ci possa essere nella valutazione del nostro Paese. (*Interruzione del senatore Togni*). Noi ci aspettavamo dagli elementi responsabili (ho citato il senatore Bettiol anche perchè è un elemento molto qualificato), dagli elementi dirigenti della Democrazia cristiana una valutazione politica migliore di quanto non sia stata in realtà data.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la grave soppressione che è stata fatta del riferimento agli articoli del Codice penale previsti nella lettera *b*) dell'articolo 1 che la Commissione unanimemente aveva elaborato (anzi, senza neppure la nostra presenza di socialisti, come giustamente ha ricordato il relatore Mannironi, perchè noi eravamo rimasti fermi al criterio dell'elencazione dei reati in quanto quei reati erano stati accertati singolarmente ed accuratamente nelle singole Procure della Repubblica), la soppressione che è stata fatta, dicevo, porterà a gravissime conseguenze. Pensate che tra questi reati c'è l'associazione a delinquere che ricorre nel 90 per cento dei casi denunciati, anche se il senatore Gava ha affermato in altra sede che non risulta ci siano denuncie per associazione a delinquere. Ma non risulta, e del resto è evidente, perchè in questi reati che vengono perpetrati in modo collettivo è fatale che vi sia la riunione di più di dieci persone. (*Interruzione del senatore Nencioni*). La denuncia per associazione a delinquere molto probabilmente, senatore Nencioni, sfocerà in una sentenza di assoluzione con formula piena nel giudizio, perchè l'associazione a delinquere degli studenti è veramente un caso patologico ed è veramente un caso patologico doverla solo prevedere. Ma sopprimendo il riferimento a questo reato che, ripeto, ricorre nel 90 per cento dei casi, evidentemente non si favorisce, nell'ambiente studentesco, ma soprattutto nell'am-

biente politico, che oggi deve riflettere (e un progetto di legge presentato al Senato per la cosiddetta miniriforma scolastica è un elemento di questa riflessione), l'eliminazione di quelle storture che sono conseguenti all'azione repressiva che è stata esercitata in relazione ai moti studenteschi di rinnovamento.

Ed allora se questa amnistia viene ridotta in tal senso, se il progetto originario di dare un colpo di spugna, di considerare come non avvenuto quello che in realtà è stata solo un'azione di protesta per la carenza del potere politico in relazione al rinnovamento delle strutture, viene modificato, evidentemente si turba non solo l'ambiente universitario, che probabilmente continuerà a richiedere l'attuazione delle riforme proprio in relazione alla misura in cui il potere politico non si è reso conto che quelle riforme si debbono attuare senza misure repressive e persecutorie, ma si turba anche un quadro politico che invece avrebbe meritato attenta considerazione per una evoluzione positiva e migliore al fine della soluzione dei problemi del Paese.

In rappresentanza del Gruppo socialista io debbo quindi dire ai colleghi, agli amici della Democrazia cristiana che la loro costante (e non contingente) confluenza in questa sede, per questo provvedimento che per noi aveva carattere estremamente e politicamente qualificante, con l'estrema destra, ha costituito un fatto grave che deve far pensare, che deve far riflettere. Se noi vogliamo far evolvere la situazione del Paese verso condizioni migliori, richiediamo alla Democrazia cristiana elementi di evoluzione che ci consentano la ripresa di un colloquio nella misura in cui il nostro Congresso, di qui a poche settimane, potrà deliberare. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Ma se con tali confluenze che, riconosco, sono estranee all'ispirazione popolare della Democrazia cristiana, si deteriora ulteriormente questo quadro politico, evidentemente, amici della Democrazia cristiana, renderete molto difficile il nostro compito nel Paese. (*Commenti dal centro e dall'estrema destra. Repliche dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Evidentemente rischiate il pericolo di quel vuoto di potere che fatalmente potrà verificarsi nella misura in cui ci sarà un'evoluzione, anche in questo senso, della Democrazia cristiana.

G A V A . Le confluenze si concordano, ma non si prendono iniziative unilaterali. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Z U C C A L A' . Le confluenze, onorevole senatore Gava, si concordano ed io sono d'accordo con lei, però ciò deve avvenire con un *aliquid datum* ed un *aliquid retentum*. Quando invece le confluenze devono essere solo del tipo di quelle in cui si deve dare senza concedere, evidentemente qui non siamo più nei limiti di esse: e questo è stato il quadro politico in cui noi abbiamo operato, in occasione di questo provvedimento.

Comunque, dicevo che l'elemento che ha turbato molto l'equilibrio di questo provvedimento è stato soprattutto quello della soppressione del riferimento ai reati di cui alla lettera *b*) dell'articolo 1. Non so cosa potrà derivarne in termini pratici: molto probabilmente ci sarà un ulteriore aggravarsi ed appensatirsi della situazione studentesca. In che misura si può ovviare a questi inconvenienti? Certo, onorevoli colleghi, questo è un provvedimneto, diciamo così, strumentale, che non risolve il problema del rinnovamento delle strutture o dell'adeguamento di esse alla nuova realtà e alle nuove condizioni del Paese. Per fare ciò occorre molto di più che non un'amnistia, occorre una decisa volontà politica perchè il processo di rinnovamento possa essere avviato a soluzione.

Noi socialisti ci avviamo ad approvare questa legge, pur con le limitazioni che essa ha subìto durante il corso, spesso affannoso, di questo dibattito, e l'approviamo con una raccomandazione che, per quello che vale, penso debba essere accettata nel quadro generale in cui gli ultimi avvenimenti politici si stanno svolgendo: l'amnistia non sia soltanto il mezzo per ignorare i problemi studenteschi. Infatti noi l'approviamo con il convincimento che, se l'amnistia sana in par-

te quelli che erano i motivi di seri turbamenti in occasione delle agitazioni studentesche, i problemi rimangono sempre vivi e vitali e quindi il presupposto — che qualche volta è stato affacciato in quest'Aula — che essa debba essere soltanto una premessa perchè non ci siano più altri turbamenti, altre agitazioni, altri movimenti studenteschi è falso. Non ci saranno più agitazioni, più turbamenti, più movimenti nella misura in cui noi affronteremo e realizzeremo le aspettative delle masse studentesche ed anche delle masse operaie.

Il nostro augurio è che, nel futuro, in un quadro critico nuovo, realisticamente più aderente alle condizioni del Paese, i problemi degli studenti e degli operai possano ricevere la meritata soluzione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

P A L U M B O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il collega di gruppo, senatore Finizzi, intervenuto nella discussione generale, ha espresso le molte perplessità di noi liberali sul merito del provvedimento in votazione. I discorsi che abbiamo ascoltato non sono per nulla valsi a fugarle, chè anzi, sotto certi aspetti, le hanno avvalorate.

Siamo contrari, per principio, alle amnistie: esse discreditano l'ordine giuridico, ne mettono in dubbio quella che dovrebbe esserne la caratteristica essenziale, e cioè la certezza. L'esperienza dimostra che il frequente susseguirsi di atti di generale clemenza, piuttosto che influire nel senso di una attenuazione della criminalità in tutte le sue forme, l'incoraggia e la alimenta.

Non è, poi, chi non veda che le amnistie vengono a creare, senza che vi sia alcuna ragione obiettiva che la giustifichi, una disparità di situazione tra cittadini imputabili di uguali comportamenti criminosi: alcuni ne subiscono le sanzioni; altri, invece, per il solo fatto di trovarsi nelle condizioni temporali previste dagli atti di amnistia, ne vanno esenti. La legge, così, viene a risultare non uguale per tutti, col che viene a distruggersi un altro cardine dell'ordine giuridico: quello dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Venendo ora al provvedimento in votazione, dobbiamo dire che la mozione dei sentimenti bene avrebbe potuto indurci ad assentire ad un atto di clemenza verso giovani che, mossi da impulsi fors'anco generosi, sono trascesi ad atti che le patrie leggi configurano come reati. Ma abbiamo dovuto far tacere il sentimento ed imporci piuttosto un comportamento di serena e pacata valutazione delle cose.

Non ignoriamo le carenze del nostro ordinamento scolastico, in generale, e di quello universitario in ispecie: e siamo stati sempre tra i più solleciti a promuovere ed appoggiare quei provvedimenti che le circostanze di volta in volta hanno consentito per rimuovere le manchevolezze più gravi nel settore della scuola. Poco, è vero, si è fatto e molto, moltissimo è necessario ed urgente che si faccia.

Che i giovani ci richiamino alla considerazione dei loro problemi è cosa che va apprezzata positivamente: le loro proteste, anche nelle forme le più vivaci, valgono a sensibilizzare la pubblica opinione e, quel che più conta, i pubblici poteri, intorno a situazioni che vanno corrette e con radicali, massicci interventi.

Ma la legittimità delle agitazioni, il positivo apprezzamento delle proteste, non possono arrivare al punto di giustificare gli atti criminosi: questi non possono mai trovare alcuna causa che li legittimi, al di fuori di quelle espressamente e tassativamente previste dalla normativa penale. Sostenere il contrario, come pure si è fatto in questa Aula da egregi colleghi intervenuti nella discussione generale, è fatto di estrema gravità, che non può affatto trovarci consenzienti.

Il senatore Salari ha evocato nel suo discorso la figura di Socrate dialogante con Critone per affermare la santità delle leggi ed il dovere di osservarle: di osservarle sempre ed anche quando esse dovessero apparire ingiuste. Il collega Salari ha aggiunto

che non siamo più ai tempi di Socrate. È vero! Ma siamo pur sempre in tempi nei quali l'insegnamento di Socrate mantiene intatta la sua validità, come insegnamento che costituisce cardine e base della nostra civiltà. Disconoscerlo e, quel che è peggio, svalutarne la portata nella coscienza dei giovani, è cosa di gravità estrema, alla quale non ci sentiamo proprio di prestare il nostro assenso. Imparino piuttosto i giovani che le leggi sono il presidio delle nostre libertà — *legum servi sumus ut liberi esse possimus* — ed imparino a considerarle sacre, anche quando ingiuste, operando, in tal caso, nelle debite vie, affinchè esse siano migliorate e corrette.

La protesta, o, come ora si usa dire, la contestazione giovanile è avvenuta in forme niente affatto confacenti, per certi aspetti, con le strutture della nostra democrazia: si sono avute esorbitanze, si sono avute violenze, si sono avuti reati; non era affatto nè necessario, né in alcun modo plausibile, trascendere in maniera siffatta. Coprire ora, con la proposta amnistia, i crimini commessi sarebbe fare opera diseducativa; sarebbe come invitare i giovani a concedersi ogni eccesso; sarebbe come indurli a credere e ad operare come se la forza della legge fosse parola vana, eludibile sotto il pretesto della bontà della causa per la quale se ne consumano le violazioni.

Ma, oltre alle fatte considerazioni, ve ne sono altre che motivano il nostro dissenso dal disegno di legge in votazione. Sono state anche esse esposte dal collega Finizzi nel suo intervento. Ed invero: come accoglieranno, come interpreteranno i giovani il gesto di clemenza che si vuole compiere nei loro riguardi? Lo considereranno, come dai proponenti si vorrebbe, come atto di avvio alla pacificazione degli animi e ad un dialogo serio ed onesto per la ricerca delle vie da battere per porre rimedio ai molti mali che affliggono la scuola e, in generale, la posizione dei giovani nella società nazionale? O non piuttosto come segno di cedimento dello Stato e della pubblica autorità e quindi come incoraggiamento a ripetere contestazioni e violenze, fidando nell'impunità?

Le agitazioni nell'ambiente giovanile non sono affatto cessate. Si annunzia una ripresa dei movimenti anche in forme più gravi di quelle alle quali intenderemmo, col provvedimento in votazione, porre una parola di benevola chiusura. In tali condizioni, e con tali prospettive, vi sembra proprio questo, onorevoli colleghi, il momento giusto per dar corso ad una legge di generale perdono? Noi riteniamo fermamente di no. Ed è anche per questo che non possiamo dare il nostro suffragio al disegno di legge in votazione. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Eugenio Gatto. Ne ha facoltà.

G A T T O E U G E N I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento è stato molto discusso, non solo qui, ma anche fuori di qui: forse fuori di qui, più che qui.

È, del resto, una cosa naturale, perchè accade sempre così quando si tratta dei grandi princìpi della punizione o del perdono.

Vogliamo chiarire le ragioni per cui siamo favorevoli a questo provvedimento: diciamo subito che noi lo riteniamo un provvedimento giusto ed opportuno, perchè si tratta di un atto di perdono in mezzo al mondo dei giovani, degli studenti e dei lavoratori che nelle loro contestazioni si sono fatti portatori anche di elementi di verità e di avvenire.

Ritenere la contestazione dei giovani non più un fatto privo di importanza e di sostanza è ora una valutazione comune. Basta pensare che lo stesso Santo Padre Paolo VI ha riconosciuto gli elementi positivi di tale contestazione.

Se così è, è anche evidente che un provvedimento di questo genere non ci avrebbe trovato chiusi. Dobbiamo dire che noi sappiamo che è proprio in questa contestazione di studenti, di giovani e di lavoratori che vi sono gli elementi della politica nuova, di quella politica di centro-sinistra che noi ci auguriamo abbia presto ad iniziare con rinnovato slancio.

Noi sentiamo che i problemi della società odierna non sono più solo sul piano tradizionale del progresso e della libertà, così come fino ad ora si è inteso. Sentiamo che vi sono fermenti nuovi di fronte ai quali dobbiamo essere disponibili; elementi e fermenti di equilibri di potere e di equilibri di libertà nuovi di cui oggi la società sente la esigenza.

Questa legislatura dovrà probabilmente lavorare assai più sul diritto costituzionale e sui grandi princìpi delle istituzioni fondamentali come la famiglia, per esempio, su quei princìpi cioè che possono mutare il costume di vita di un popolo, che non sulle forme tradizionali.

Quando i giovani contestano nelle università, che cosa chiedono? Chiedono una parte del potere nella gestione delle università, e chiedono una diversa considerazione della loro persona: chiedono, in altri termini, un diverso equilibrio di libertà. Quando i lavoratori protestano non lo fanno più solamente, oggi, per ricevere un aumento di salario, ma protestano affinchè i loro rappresentanti abbiano poteri diversi nelle fabbriche; protestano cioè per un diverso equilibrio di potere, per una diversa dignità della loro stessa figura di lavoratori che si traducono in un diverso clima, in una diversa armonia di libertà nell'ambito della fabbrica.

Gli anni che verranno vedranno certamente assai più contestazioni sulla parte cosiddetta normativa dei contratti di lavoro, che non nella parte salariale; questo perchè è attraverso la normativa nuova che si possono esprimere ed attuare questi concetti nuovi.

Indubbiamente, quegli enti che interessano direttamente i lavoratori e nell'amministrazione dei quali i lavoratori stessi hanno oggi un'importanza marginale richiedono equilibri nuovi di potere; hanno cioè bisogno di una immissione più diretta e più viva del mondo del lavoro nella loro amministrazione. E così, se vogliamo guardare in quegli istituti tradizionali che ci sono tanto cari, come la famiglia, noi sentiamo che i problemi più vivi di oggi ci possono trovare favorevoli o contrari, ma richiedono equilibri nuovi di libertà. Equilibrio nuovo di libertà indubbiamente si richiede nei confronti del problema del matrimonio con il divorzio, al quale noi siamo decisamente contrari. Equilibrio nuovo di libertà e di potere si richiede nei rapporti fra marito e moglie, che esige certamente un adeguamento al dettato costituzionale che sancisce la parità fra i sessi.

Del resto, noi sentiamo che tutti i mondi, anche quello familiare, per quanto sono basati sulla autorità, sul principio gerarchico, oggi stanno crollando. Noi sentiamo altresì che al principio gerarchico si sostituisce il principio della convinzione, della reciproca volontà di ragionare e di convincerci. Noi sentiamo oggi, anche con i nostri figli, questa verità: sentiamo che è difficile comandare loro, mentre è facile ragionare con loro e convincerli, ciò che ci fa dire che questa generazione giovane ha grandi possibilità, grandi capacità e grandi aperture.

Noi criediamo che tutti questi problemi dei nuovi equilibri di potere e di libertà siano i grandi temi dei quali la nostra Assemblea dovrà occuparsi in questa legislatura.

Perciò noi riteniamo giusto ed opportuno il provvedimento dell'amnistia: perchè ha sentito che al fondo di questa contestazione vi sono dei valori vivi, dei valori presenti nella nostra società, dei valori che bisogna incontrare; ed anche perchè noi abbiamo visto e vediamo in questo provvedimento la volontà dei partiti della maggioranza di creare un'atmosfera ed un clima adatti al rilancio della nuova formula di centro-sinistra.

È questo un provvedimento di clemenza; ma è anche un provvedimento di comprensione per tutte le questioni che vi sono nel fondo della lotta dei giovani; ed inoltre è un provvedimento di comprensione per le loro stesse persone: per questo mondo giovane, per questo mondo dei lavoratori, che noi sentiamo avere nella nostra società una importanza fondamentale. Il provvedimento vuole essere anche la dimostrazione che lo Stato non è solo una forza che punisce, ma anche un Ente che comprende: questo è uno degli aspetti dello Stato che noi vogliamo far capire ai giovani. Dobbia-

mo però anche dire che tutto ciò non può portare a certe situazioni o a certe idee che credo rendano ovunque estremamente difficile la possibilità di vita degli Stati. Noi non riteniamo affatto che vi possa essere, come ha detto l'onorevole Zaccalà, una contrapposizione tra piazza e ordine; noi riteniamo invece una cosa profondamente diversa. Anzitutto piazza vuol dire popolo, e popolo siamo tutti noi e quindi noi faremmo parte della piazza. Ma noi vogliamo dire un'altra cosa e cioè che qui non si tratta di contrapporre la piazza all'ordine, bensì si tratta semplicemente di dire che uno Stato, per poter vivere, per poter andare avanti, che una collettività per poter procedere ordinatamente nella via del suo progresso, della sua civiltà e della sua libertà, hanno bisogno dell'ordine. Non si può pensare diversamente, indicatemi uno Stato dove l'ordine non venga preservato e non venga tutelato! Veramente si ha una strana concezione dello Stato alle volte! Io mi domando: come si fa a poter pensare ad uno Stato ove non ci si preoccupi dell'ordine? Non si tratta di contrapposizione fra piazza ed ordine, ma l'ordine è una necessità per poter procedere nella via della nostra libertà e del nostro benessere. Ed inoltre non pare proprio che sia il caso, senatore Zuccalà, di creare attraverso questo provvedimento, quasi la minaccia di una impossibilità di collaborazione futura tra la Democrazia cristiana e il Partito socialista italiano. E non è il caso per una ragione molto semplice: perchè questo provvedimento non è stato concordato con noi e si può pretendere, si ha diritto di pretendere, collaborazione e concordia quando si fanno le cose assieme; ma è veramente strana — me lo lasci dire il senatore Zuccalà — la sua affermazione che la Democrazia cristiana debba essere messa alla prova, attraverso i provvedimenti, se sarà o non sarà capace, se potrà o non potrà, se avrà o non avrà titolo per continuare nel futuro una collaborazione. Vorrei osservare che noi siamo tutti maggiorenni e che abbiamo una responsabilità sulle spalle che ci viene affidata dal Paese e che è, salvo errore, molto, molto grave e vorrei permettermi di dire che è assai maggiore di quella che ha il Partito socialista. E vorremmo dire che non sono questi stati d'animo di voler provare i propri presumibili *partners* quelli più adatti per un'effettiva, leale collaborazione quale noi auspichiamo con il Partito socialista e con il Partito repubblicano. Per quello che riguarda il voto delle destre, veramente non riesco a capire perchè si voglia farne una grossa questione. Prima di tutto non è affatto detto che le destre quell'emendamento lo abbiano votato come l'abbiamo votato noi; stando alla stampa nazionale, non parrebbe che le cose stessero così perchè la stampa nazionale ha fatto affermazioni completamente diverse. Ma, anche se così fosse, si tratta evidentemente di un fatto casuale, determinato proprio dal fatto che, invece di fare la prova dei propri *partners*, bisognerebbe aver fiducia in loro e dire quello che si fa e convenire prima sui provvedimenti. Se questo sistema, che è il sistema giusto e leale di tutte le collaborazioni, fosse stato seguito, allora nessuno avrebbe avuto sorprese. Questo è bene che si dica, anche se mi pare che veramente non sia il caso di drammatizzare: noi siamo costretti a dire qualche parola, quando, errando, si drammatizza da parte altrui.

Vorremmo anche dire che il provvedimento da noi approvato è un provvedimento di perdono, un provvedimento che non minaccia né l'autorità dello Stato né il concetto dello Stato di diritto. Abbiamo sentito dei colleghi preoccupati per questa concessione di amnistia e che sostanzialmente hanno detto: ma se andiamo avanti così, rovinerà lo stato di diritto! Io non direi così, anzitutto perchè penso che perdonare non sia dei deboli, ma dei forti. Direi piuttosto che questo provvedimento è largo e generoso così, come a mio giudizio doveva essere fatto per dei giovani, per degli studenti, per dei lavoratori, e che nello stesso tempo è un provvedimento che rispetta certi suoi limiti che sono molto chiari. Direi che è un provvedimento largo e generoso e non farei tutte quelle osservazioni che sono state fatte per cercare di diminuirlo. È questo Stato italiano che, a sentire taluni colleghi, pare uno Stato sempre retrivo, uno Stato che ami mol-

to la polizia, quello che ha varato 41 provvedimenti di amnistia in pochi anni! Vorrei chiedere se anche gli altri Paesi prendono dei provvedimenti di amnistia come noi o se invece non condannino per dei reati che per noi non sono neppure tali, come i reati di pensiero! Va bene che ognuno ha il diritto di guardare e giudicare in casa propria, però sarebbe giusto che sapessimo valorizzare le nostre istituzioni e le nostre libertà e non, sempre, che non sapessimo far altro che cercare di minimizzare, di criticare quello che si fa! Affermiamo che lo Stato italiano ha il senso del perdono e della misura; affermiamo che lo Stato italiano oggi è all'avanguardia tra quelli dove vi è libertà di pensiero e di azione e affermiamo che, anche quando le dimostrazioni per queste libertà — che sono sempre lecite — e le dimostrazioni per protesta — che sono anch'esse lecite — deragliano, passano i limiti del lecito e sconfinano nell'illecito, anche allora in Italia vi è sempre tanta comprensione e tanta bontà!

Vorrei dire alcune parole sulle manifestazioni culturali delle quali qui molto si è discusso: le manifestazioni culturali, quando hanno un aspetto sindacale, sono comprese nell'amnistia. Cos'è che non è compreso?

Parliamoci chiaro: io ho sentito tante volte protestare contro le mostre d'arte perchè si dice che si fa mercimonio dell'arte; ma, amici miei, non li facciamo noi, che non siamo pittori, i quadri! E se quelli che fanno i quadri e li vendono protestano, cerchino prima di dipingere, magari in modo diverso, e di accordarsi con mercanti diversi! Voglio dire con questo che anche la contestazione deve avere una sua ragionevolezza e non deve essere fatta tanto per contestare e che, prima di tutto, bisogna fare i conti con le proprie responsabilità e con la propria coscienza e vedere se si è complici delle situazioni e se si è nella condizione morale di poter contestare.

Questo provvedimento ha dei limiti che io ritengo giusti. Noi abbiamo amnistiato tutto ciò che è giusto amnistiare in base al concetto di una protesta che, ad un certo momento, va oltre i limiti del lecito. Voglio dire, poichè qui si è parlato a lungo anche del delitto di folla, che il delitto di folla è stato amnistiato e che tutto ciò che fa una folla in agitazione è stato amnistiato. Però — lasciatemelo dire — bisogna pur distinguere tra la psicologia della folla e quella del criminale, perchè chi cerca di saccheggiare, di portar via, di rubare, è in una posizione psicologica e morale diversa.

Ho sentito parlare di strumenti dal valore altissimo — ad esempio, di microscopi — che sono stati portati via. chi compie queste azioni non è nella condizione psicologica di uno che voglia protestare e che, ad un certo momento, perde il proprio controllo. Io capisco la devastazione su questo ordine di idee, ma non capisco il saccheggio e il furto: chi ruba è un ladro. Non è vero che questo provvedimento legittima la preoccupazione di abdicazione dello Stato dalle sue funzioni e dai suoi poteri. È, ripeto, un provvedimento largo e generoso ma, nello stesso tempo giusto. È un provvedimento che è una promessa e una premessa nello stesso tempo: la promessa e la premessa di alcuni provvedimenti, di alcune leggi che vi è urgenza di fare e che sono fondamentali per la nostra collettività.

Noi pensiamo che il provvedimento al nostro esame sarebbe del tutto vano se noi non provvedessimo a risolvere i problemi che hanno determinato le ragioni della contestazione. È questo un richiamo del Parlamento alle sue responsabilità, perchè presto le leggi relative a queste contestazioni verranno al nostro esame e noi dovremo avere la forza e la costanza di esaminarle con celerità, perchè i problemi che esse investono possano essere affrontati e risolti.

È perchè questo provvedimento ha delle ragioni umane, è perchè questo provvedimento si rivolge a dei giovani o a dei lavoratori che hanno protestato, ma che hanno protestato per dei motivi che noi in parte riconosciamo giusti, è perchè noi vogliamo che si conosca non solo lo Stato che punisce e che reprime ma anche lo Stato che perdona, è perchè noi desideriamo che si crei nel nostro Paese il clima più adatto per il rilancio di un Governo di centro-sinistra, è perchè ci auguriamo che da questo provvedimento pos-

sa venire una maggiore intesa fra Stato e lavoratori, fra Stato e giovani, fra Stato e studenti, per tutti questi motivi noi approviamo questa legge, convinti, ripeto, che essa sia buona e giusta. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo della sinistra indipendente, dichiarandosi sin dall'inizio favorevole alla concessione di amnistia e indulto agli studenti, appoggiò il suo giudizio su alcune considerazioni, che oggi, confermando il suo favore al disegno di legge, per quanto contratto nella misura e, cosa più conturbante, gravato dell'ipoteca di intendimenti politici e morali ben diversi da quelli dei proponenti, tiene a richiamare per motivi irrinunciabili di principio.

Si sono elevati nelle discussioni dei colleghi due appelli, l'uno alla giustizia, l'altro alla clemenza, e l'onorevole Ministro guardasigilli li ha poi mescolati insieme con una certa bonomia, parlando di giustizia clemente o di clemenza giusta; in realtà i due appelli non si sono e non possono essere confusi tra loro perchè nascono da punti di vista diametralmente opposti. Chi parla di giustizia dovuta agli studenti e chi parla di atto di clemenza elargito dallo Stato parla di cose differenti perchè giudica in modo differente le medesime azioni. Forse apparirebbe giusto parlare di comprensione più equa degli avvenimenti. Ed è questo che il mio Gruppo intende fare.

Per quanto riguarda l'accusa di violenze esercitate dagli studenti — e di qui denunce per un vario elenco di reati — dobbiamo ricordare, sul fondamento di infinite testimonianze di leali e imparziali osservatori, nemmeno disconosciute da una buona parte della stampa, che tali violenze non furono mai preordinate, ma sempre, o quasi sempre, occasionali, nate da provocazioni più o meno violente esse stesse, non solo da conflitti corporali, ma da rifiuti ciecamente autoritari, o da tensioni d'animo difficilmente raffrenabili (e potremmo portare qui a nostro avallo il parere di numerosi professori); che poi sarebbe arduo, a un giudice scrupoloso, discriminare nella responsabilità delle violenze studenti e agenti dell'ordine; e infine che assai spesso, dove hanno potuto, gli studenti hanno mostrato la migliore volontà di impedire le sfrenatezze. E di queste cose, che sono vere, bisogna tener conto per quel giudizio più equanime che abbiamo invocato.

Ma quel che più ci preme di sottolineare è che rivolgere tutta l'attenzione alle violenze da perdonare o da punire significa perder di vista la sostanza ben più ricca e profonda del problema; e questa sostanza ricca e profonda è la verità che il movimento studentesco ci ha posto sotto gli occhi, ci ha fatto toccare con mano, verità cui nessuno aveva badato seriamente fin allora, cui nessuno forse dava il valore nuovo e acuto e rigoroso che i giovani le hanno dato, e cioè il rapporto strettissimo da riconoscere fra scuola e società: una scuola dissestata e insufficiente o addirittura negativa, quale specchio di una società in crisi, non di autorità ma di autentica democrazia.

Onorevoli colleghi, le parole possono sembrare eccessive, ma non lo sono; ormai queste sono analisi che si vedono trascritte perfino sui giornali. Il movimento studentesco, sia pure in forme confuse all'inizio e con obiettivi più ristretti e occasionali, ma poi sempre più chiaramente e coordinatamente nelle sue istanze, non è altro che un movimento culturale, non è altro che l'espressione di un'avanzata coscienza critica, spesso di un'elevata elaborazione teorica. Si leggano — sono ormai così numerosi — gli articoli e i libri che contengono le tesi studentesche, o che studiosi hanno dedicato all'azione pratica e ideologica degli studenti; ebbene, io non mi sento affatto umiliato nel confessare che, dalla loro azione pratica, dalla loro vitalità e tenacia, dai loro obiettivi, dalle proposte avanzate, per caotiche che possano sembrare o anche in parte essere, per incerte e inconclusive — non inconcludenti — che esse siano ancora (ma fino a un certo punto, perchè non mancano proposte di fondo, ra-

dicali, di cui sarà impossibile non tener conto), non mi sento affatto umiliato, dicevo, nel confessare che io stesso, anziano e non estraneo a questi problemi, ho appreso molto. Del resto, con la sua autorevole semplicità, la stessa confessione ha reso il senatore Parri nel suo intervento sul programma generale di questo Governo.

Insomma, posso rimanere interdetto, implicato come sono io stesso, al pari di tantissimi altri, in vecchi schemi morali e psicologici, ma non posso rifiutarmi di capire che mi trovo dinanzi non a meri episodi di insubordinazione e di intemperanza giovanile, ma ad una manifestazione ormai cosciente e responsabile di alto livello culturale.

A questo bisogna badare, che è veramente quella ricca sostanza che dicevo; e non mi pare di aggiungere qualcosa di paradossale, per capovolgere allegramente le cose, se dico che per averci tormentato nelle coscienze e nei pensieri e averci costretti a soffermarci davanti a una realtà così crudamente rivelata, dobbiamo mostrare non sufficienza, o sdegno, ma gratitudine a questi giovani.

Si è scusata in quest'aula l'inadeguatezza della legislazione scolastica, ricordando che in questi ultimi anni « si è avuta una tale crescita della società italiana che ne è derivato come conseguenza un accentuarsi dello squilibrio tra i mezzi finanziari disponibili e i fini da raggiungere »; e come mai non si è anche rilevata un'altra crescita, la crescita di consapevolezza e di conseguente insofferenza da parte della gioventù studentesca?

Come possiamo dimenticare poi che le punte più avanzate del movimento studentesco — non si parli, per carità, di agenti provocatori, di emissari internazionali di cosche rivoluzionarie — sono con frequenza i migliori allievi delle facoltà universitarie, che essi sono i teorici più coerenti e intransigenti e che numerosi insegnanti sono stati, dopo le prime resistente o incomprensioni, accanto a loro, aiutandoli nelle loro ricerche, nei primi esperimenti spontanei di riforma? Perchè non tener conto di questa situazione reale, onorevoli colleghi, reale nella sua complessità? Una nuova società si va formando, articolando, e sono i giovani a gettarne le basi ideali, sono gli studenti a cominciare questa costruzione: da dove? da quelle scuole, naturalmente, che essi vogliono rendere davvero utili alla loro vita.

È tutto quì il problema e le eventuali colpe degli studenti non ne sono che un aspetto secondario.

Io penso che, elevandosi a questa visione generale delle cose, tutto prenda le sue giuste proporzioni: l'amnistia non è una delle tante o delle troppe concesse, ma un'amnistia diversa da ogni altra perchè contempla un caso diverso nella sua complessa realtà da ogni altro caso, e lo Stato non perde nulla nel suo prestigio a concederla (mi sembra davvero esagerato parlare, come qui si è sentito, addirittura di « capitolazione » dello Stato, di un suo *cupio dissolvi*).

Si è evocata con arcaici timori la piazza che prenderebbe un pericoloso sopravvento. Ma, onorevoli colleghi, non scandalizzatevi se mi permetto di dire che ci sono nel nostro Paese altri poteri extracostituzionali ben più pericolosi per la nostra ancora debole democrazia e che poi la piazza non è sempre da intendere come disordine, ma anch'essa uno strumento di espressione collettiva — specialmente quando tanti altri strumenti sono praticamente interdetti ai più dei cittadini — e da un nuovo rapporto da intendere tra la piazza e lo Stato è augurabile che sorga qualche proposta di moderno istituto democratico.

Le parole cambiano di significato, perchè cambia la sostanza delle cose di cui esse sono il simbolo: ancora nella prima metà dell'Ottocento — è un esame che è stato fatto da un nostro linguista — la parola « democrazia » e l'aggettivo « democratico » significavano ai moderati « licenza », « rivoluzione », « sfrenatezza »; ancora Croce nella sua « Storia d'Italia », per motivi non solo puristici, ne evitava l'uso; poi si confusero con la parola e il senso di « liberale » e infine ecco, a titolo di onore, nella nostra Costituzione, la bella epigrafe iniziale. « L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro ». Così non faccia paura la piazza quando significa qualcosa che non è ancora, ma

potrà diventare un punto della dialettica democratica.

Ho sentito parlare qui della Cecoslovacchia. Ma è stata citata male. Bisognava dire che il probabile errore dell'Unione Sovietica è stato quello di non aver compreso ciò che di positivo, di progressivo si muoveva nelle pur tumultuose istanze del nuovo corso cecoslovacco, non aver compreso di trovarsi di fronte a un più alto grado culturale della gioventù socialista.

Neanche questo errore ci deve insegnare a vedere negli eventuali reati dei nosri giovani non un semplice impulso di delinquenza, ma un effetto, caso mai, di scarso autocontrollo?

Infine, onorevoli coleghi, si è data battaglia per allontanare dal disegno di legge del senatore Codignola e altri l'odiato spettro della politica. Ahime! Il movimento studentesco è tutto quanto politico. È politico nel modo con il quale esamina i particolari problemi della riforma scolastica di ogni grado, è politico per l'estensione che fa, con esattezza critica, del problema scolastico al problema della società tutta quanta, è politico per i legami che ha naturalmente trovato — in Italia come in tutte le parti del mondo — con altri aspetti oppressivi o negativi della stessa società; è politico perchè è nato, è vissuto e vive in un contesto di critica e di lotta politica internazionale, di cui è difficile disconoscere la portata ad ampio e lungo raggio e l'eccezionale forza e novità.

Come potrebbe essere diversamente? Chi innalza un cartello per la pace o in difesa di un popolo oppresso fa una scelta, nel tempo stesso, culturale e politica; collega — che lo sappia o no — istantaneamente le ragioni della pace, della giustizia, della libertà, dell'autonomia, della democrazia alle stesse ragioni per cui i suoi studi contano o non contano, il suo avvenire si apre o si chiude.

Troppo grande questo panorama? Senz'altro lo è ma le cose stanno a questo modo e bisogna soltanto sollecitare in noi la volontà di comprenderle.

L'amnistia che vogliamo concedere non è affatto una generosa oppure imprudente tolleranza del disordine; è un atto di fiducia nei giovani, che si vedranno riconosciuti nel meglio che hanno espresso e non negli errori che possono aver compiuto.

Quanto più ragionevolmente ampia si dimostra questa amnistia, tanto più essa segna un'apertura e non sigilla semplicemente una chiusura; tanto più è un preambolo di una saggia, coraggiosa riforma scolastica e non solo scolastica.

Abbiamo letto le parole del cardinale Siri relative alla 39ª settimana sociale dei cattolici tenuta di recente a Catania: « Noi sentiamo — ha detto l'alto prelato — tutta la necessità dell'opera di forze costruttive di contestazione, questo perchè l'avvenire appartiene alle forze della dinamica, non a quelle della statica ». Accogliamo con piacere le voci positive, da qualsiasi parte ci giungano: queste fanno davvero al caso nostro. « L'amnistia — ha detto invece il Ministro — pone un punto e non una virgola nel processo storico ». È molto probabile che i giovani la pensino diversamente e la considerino una semplice virgola. Ma l'interpunzione nel processo storico, come nell'ortografia, è soggetta all'interpretazione; dopo essere stati scritti, un libro, una pagina, una frase hanno da essere letti per esistere davvero, per contare. E la lettura di questo testo dell'amnistia non dipende più da noi.

Limitiamoci in questa sede ad auspicare che gli studenti non abbiano più bisogno di ricorrere ad eventuali mezzi violenti o a subire violenze per garantirsi la libertà e gli strumenti necessari alla manifestazione delle loro idee.

Ma, concludendo, torno a ribadire che il testo che stiamo per votare sembra al mio Gruppo, non soltanto sminuito, anzi svuotato in più punti del suo iniziale valore di applicazione (e alludo in particolare ad alcuni emendamenti in senso restrittivo proposti e difesi dal senatore Torelli), ma anche privo della ispirazione a cui profondamente teniamo. Non contiene il significato di un grande atto politico, che guardi all'avvenire del Paese accogliendo il vero senso delle istanze che verso quell'avvenire ci incalzano.

Lo votiamo tuttavia, senza dissimulare la nostra profonda delusione. (*Vivi applausi*

dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, secondo la natura degli interventi conclusivi in sede legislativa — parlo delle dichiarazioni di voto — io non mi soffermerò più sul merito della materia che è stata ampiamente sviscerata nel corso di queste sedute di calorosa discussione piena di contrasti e mi limito ad alcune osservazioni il cui spunto mi è offerto dalla discussione stessa e per il modo nel quale si svolse e per il significato che essa non può non avere assunto, non soltanto per noi, ma per tutti coloro che diligentemente seguono la nostra attività.

Il provvedimento che abbiamo esaminato, e sul quale renderemo fra poco il nostro voto, è già intrinsecamente molto importante. Ma lo è stato reso ancora di più per le prospettive generali della vita e della lotta politica del nostro Paese, perchè esso si è offerto come un banco di prova di alcune posizioni politiche che si cerca, da certe parti, di offuscare o di attenuare, mentre alla stregua dei fatti divengono chiare e si fanno punto di riferimento per la nostra azione a venire.

Abbiamo ascoltato le dichiarazioni di voto del senatore Zuccalà e del senatore Gatto; e non possiamo non riconoscere l'interesse, il dialogo, che esse hanno sostanziato, seppure condotto con il tono morbido, sfumato e delicato, richiesto non tanto dal costume parlamentare quanto dalla difficile condizione dei rapporti attuali fra i due partiti a nome dei quali hanno parlato.

Il senatore Zuccalà, con un discorso del quale io potrei sottoscrivere quasi tutto, salvo le espressioni nei confronti dei « cari amici democristiani », ha sottolineato il valore, il significato, lo scopo politico dell'iniziativa legislativa presa dal suo Gruppo, quello del Partito socialista unificato: precisamente la correzione di una situazione, di uno stato di fatto deplorevole. Ma poichè lo stato di fatto è il frutto dela politica che lo ha creato, in definitiva la dichiarazione di voto del senatore Zuccalà è stata una filippica contro la politica condotta da cinque anni a questa parte dai Governi di centro-sinistra — a meno che egli non ritenga che nella vita dei popoli e nella storia degli Stati possa calare all'improvviso dall'alto o sorgere dagli inferi qualche misterioso fattore il quale, fissandosi o sovrapponendosi all'opera meditata dei governanti, la alteri e contraffaccia. Se i tanti problemi che ancora oggi si pongono di fronte al nostro Paese — ad esempio quello della scuola in senso lato — sono tuttora aperti ed anzi incancreniti, di chi la responsabilità? E da questo punto di vista è impressionante la contraddizione insita nel discorso del senatore Zuccalà, il quale da una parte pone il dito sulla piaga, la piaga della politica condotta dai partiti del centro-sinistra e forse subìta dal Partito socialista; e dall'altra, tosto dimentico del suo stesso dire, auspica che il connubio da cui nacque quella politica si ricostituisca, pur sapendo che da esso non potrà venire alcun rimedio alle piaghe denunciate, che anzi probabilmente si farebbero fomiti di piaghe nuove e ancora più gravi.

D'altra parte il senatore Gatto ha elevato un inno a tutto quanto è stato fatto, sia pure con qualche piccola mancanza, di cui tuttavia ha fatto colpa al Parlamento, da lui ancora una volta invitato a svolgere finalmente il suo compito. Ma egli sa come me, e forse meglio di me — perchè è più di me addentro alle segrete cose del Governo —, egli sa che se il Parlamento ha concluso assai poco, ciò è da attribuirsi ai Governi che non solo non ne hanno assecondato l'opera, ma l'hanno raffrenata, nonchè alle corrispondenti maggioranze parlamentari che, seguendo supinamente la volontà dei Governi, non hanno preso esse le iniziative adeguate ed hanno impedito che le prendessero i partiti di opposizione.

Ebbene, la polemica avvenuta tra questi due nostri eminenti e rappresentativi colleghi getta una luce particolare sulla situazione attuale. D'altronde c'era già stato l'episodio del mancato accordo, dopo lunghe trat-

tative, tra i Gruppi socialista unificato e democratico cristiano su quelli che sarebbero dovuti essere i punti qualificativi di questa legge. Avete a lungo discusso, onorevoli colleghi, ed anche — non ve ne faccio rimprovero, perchè è stata la dimostrazione del vostro zelo — avete chiesto ed ottenuto più di una sospensione dei nostri lavori per cercare all'ultimo momento almeno un linguaggio comune. Ma non lo avete trovato e si è verificato quindi, caso d'altronde non insolito da quando a quei banchi siede il Governo monocolore della Democrazia cristiana, che i voti delle sinistre si sono tutti uniti nell'urna, riuscendo così ad alcune affermazioni che costituiscono il solo contenuto valido di questa legge.

I socialisti, i quali sentono, sebbene forse un po' meno di noi, gli aneliti, le aspirazioni, le pressioni, le attese del Paese... (*Interruzioni dalla sinistra*). ... Onorevole collega, il fatto si è che noi non siamo avviluppati nel tessuto impermeabile governativo che attutisce e filtra quanto proviene dall'esterno. Per questo dico che abbiamo forse maggiore sensibilità di voi. Tuttavia vi diamo atto che con la presentazione di questo progetto di legge i socialisti hanno dimostrato di volersi tirare fuori dall'*impasse*, riprendendo il passo con la vita del Paese. La Democrazia cristiana, invece, con quel suo paternalismo untuoso verso gli studenti, con quell'atteggiamento di condiscendenza scostante verso gli operai, con la ripulsa altezzosa opposta agli uomini di cultura, con la sicumera e la sufficienza che le proviene dal ritenersi infallibile, quanto meno come detentrice del potere, ha chiaramente dimostrato che vuole restare al passato senza niente cambiare. E allora, a conclusione di queste mie considerazioni, viene da chiedersi: come si atteggieranno i due Gruppi dinanzi alle altre proposte di legge a contenuto, sia pure limitatamente, riformatore che stanno per venire in Aula? Avremo la risposta allorquando il Senato discuterà, ad esempio, i provvedimenti economici e finanziari che hanno un potere chiarificatore maggiore ancora di questo che stiamo per votare. Per intanto, non per fare questione di vocabolario, questo provvedimento lo definiremo, come ha fatto l'onorevole Ministro, un atto di clemenza, ovvero, come i colleghi del Gruppo socialista, un atto di giustizia? Ebbene esso non è nè di clemenza nè di giustizia. In termini di verità storica, è un semplice atto di riparazione che il Parlamento dedica a coloro che beneficeranno di questo provvedimento ed è un atto di riparazione che noi, voi, colleghi socialisti, abbiamo voluto offrire alle vittime di quelle colpe che il collega Zuccalà ha così bene esposto e denunciato; riparazione della inerzia, dell'indifferenza, della cattiva volontà del passato. Il Parlamento ripara il mal fatto dei Governi, della classe politica che da venti anni è al potere; lieti che il sistema democratico ci consenta un tale intervento nella vita del Paese. Ma poichè si è anche parlato di violenza, per deprecarla, mi si consentano ancora poche parole sole: ricordatevi che nella storia la violenza è sempre, e lo abbiamo imparato dall'onorevole Gonella attraverso certi suoi scritti memorabili del tempo nel quale la violenza era sistema...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Contro la dittatura.

TERRACINI. Era metodo permanente di Governo. Dicevo che occorre ricordare che la violenza popolare consegue sempre alla insensibilità dei governanti, alla loro sordità di fronte alle esigenze delle masse; è sempre il frutto del loro disdegno, della loro ripulsa di fare ciò che è necessario e doveroso. In quest'Aula da tutti i banchi si è infatti riconosciuto, sia pure con parole diverse, che gli studenti avevano da lungo tempo diritto ad ottenere le cose che neanche ora hanno ottenuto. Noi diamo loro l'amnistia e la diamo agli operai. Chi darà a noi l'amnistia, a voi, onorevoli colleghi, per le vostre colpe? La nostra coscienza? No, ma soltanto le nostre opere. Sì, senatore Gatto, è appunto alla stregua delle opere che bisogna ormai valutare la Democrazia cristiana (*Interruzione del senatore Gatto Eugenio*) perchè, se dovessimo stare alle parole, essa ce ne ha date sacchi e sporte in venti anni. Ma furono sacchi e sporte vuote ed è per

questo che il Paese si ritrova oggi ancora di fronte a tanti problemi insoluti, fra i quali quello della scuola. Dipenderà dal modo col quale lo risolverete, colleghi democristiani, che si vedrà se questo provvedimento di amnistia è anche per voi un atto serio o non rappresenti piuttosto un palliativo per coprire la realtà e per perseverare nell'errore. Questo provvedimento suona richiamo alla classe dirigente dei nostro Paese; e noi, dandogli il voto, sebbene tanto mutilato nel suo contesto, così appunto lo interpretiamo: come richiamo a urgenti ed esaurienti opere, signor Presidente, signor Ministro, alle quali, se tali saranno, noi daremo il nostro contributo. Il nostro è dunque un voto condizionato. E ciò che si farà domani, anche nei confronti delle proposte di leggi fondamentali da noi presentate al Parlamento, ci dirà se non abbiamo peccato per eccesso di credulità (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano dichiaro che voteremo contro il provvedimento, oltre che per le ragioni che abbiamo già esposte durante la discussione generale e negli interventi sui vari emendamenti, per la presentazione del disegno di legge e per il contenuto che si è voluto riconoscergli.

Nella relazione si parla di crisi di valori e noi riconosciamo che tutto quanto è avvenuto è stato determinato da una crisi di valori che avrebbe potuto anche essere prevenuta dal Partito di maggioranza relativa nei vari Governi che si sono succeduti e che hanno usato la tecnica del rinvio come dono carismatico senza mai provvedere a risolvere minimamente, oltre ai problemi economici, anche quelli che la società in formazione presentava pressantemente.

Quello che non possiamo accettare, onorevoli colleghi, nella presentazione del provvedimento e nello spirito che l'ha informato, è che si afferma che gli scontri e i conflitti che sono avvenuti sono indice del divario crescente fra le norme penali e di sicurezza tuttora in vigore e la diversa coscienza che si è andata maturando. Vedete, onorevoli colleghi, se noi dovessimo accettare (il proponente mi permetta di dirlo) questa banale presentazione del disegno di legge, dovremmo convinverci che i reati che sono stati elencati all'articolo 1 del disegno di legge originario e i reati che sono rimasti nel disegno di legge che ci accingiamo ad approvare od a respingere rappresentano una sovrastruttura o una inutile e dannosa stratificazione che impedisce alla società di vivere, di crescere, di evolversi. Tra le ipotesi criminose noi troviamo il pericolo di disastro ferroviario, il furto aggravato, le lesioni aggravate, la associazione a delinquere. Ebbene, dire che le norme relative a queste ipotesi sono frutto di una mancata revisione del codice penale di ispirazione autoritaria che risale ad altro regime e comunque ad una concezione repressiva dello Stato è veramente, non dico una banalità (non voglio ripetermi), ma è un errore di valutazione, da qualsiasi punto di vista ci si ponga.

Da qualche banco si è gridato rievocando il Medioevo: al rogo! Ebbene, noi non vogliamo che si ritorni a tempi che sono ormai lontani. È giusto che la norma penale si adegui costantemente, e noi abbiamo sostenuto in quest'Aula che la società è come un fiume che fluisce continuamente mentre purtroppo le leggi sono delle cose immobili che non seguono il fluire della società. Ma vi è, onorevoli colleghi, un minimo etico che deve essere tutelato, altrimenti la società nega se stessa.

Ora, noi non accettiamo questa impostazione e non accettiamo — lo ripeto per l'ultima volta — la concezione di un'amnistia categorizzata, un'amnistia, vorrei dire, settoriale. Se anche vi fosse stata, ai fini della pacificazione, la necessità di venire incontro ad ipotesi criminose che sono state poste in essere, determinate da cause o da motivi di carattere politico, cioè con una finalità che supera gli individui, se anche, ripeto, vi fosse stata questa necessità — e questa necessità c'era, onorevoli colleghi, ed ognuno di noi l'ha sentita —, il provvedimento dove-

va comunque essere diverso dal punto di vista dell'ispirazione ed anche dal punto di vista tecnico, così come noi abbiamo suggerito, e non perchè siamo fedeli ad una tradizione. Noi siamo talmente spregiudicati, nella nostra azione politica, che saremmo veramente favorevoli a rompere tutte le tradizioni se le norme che si varano fossero in armonia con l'esigenza di tutelare il bene comune, questo concetto cattolico che noi abbiamo accettato nel suo contenuto, nella sua impostazione, nella sua ispirazione. Ecco perchè un provvedimento di clemenza (si chiami anche di giustizia, accettiamo anche l'etichetta di giustizia), un provvedimento di clemenza o di giustizia non poteva che aver quel carattere della generalità; se anche avesse dovuto comprendere determinate, specifiche ipotesi criminose che i fatti cui ci si riferisce hanno prodotto e favorito, anche al di fuori della volontà degli agenti che perseguivano nella contestazione, specialmente nell'ambiente universitario, fini al di sopra e al di fuori degli individui, avremmo dovuto prendere occasione dalla situazione attuale, da qualche ricorrenza gioiosa o gaudiosa e venire incontro ai giovani con delle norme di carattere generale che fossero state di clemenza, oltre che di giustizia. Non accettiamo questo provvedimento per queste ragioni, ma il nostro voto contrario deve avere tale significato, perchè non possiamo non riconoscere specialmente quanto ha fatto la gioventù che noi indichiamo come gioventù nazionale nella difesa di determinati diritti, nell'aspirazione ad una società migliore che credo sia ciò che ci accomuna tutti, sia pure da diversi punti di vista e da diverse orbite.

Ecco la ragione per cui noi diamo voto contrario al provvedimento anche nella versione che è uscita dal crogiuolo di questa discussione che ha portato emendamenti, che ha portato attenuazioni, ma non ha tolto ad esso il carattere che aveva all'inizio. Questa è la ragione, sia pure riconoscendo la necessità di venire incontro a determinate situazioni che non siano indice di pericolosità criminale degli individui ma indice di una volontà diretta ad un mondo migliore, del nostro voto contrario. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Le dichiarazioni di voto sono esaurite.

M A N N I R O N I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N N I R O N I , *relatore*. Signor Presidente, chiedo scusa se prolungo di qualche minuto la durata di questa seduta laboriosa, ma non posso fare a meno di proporre due modifiche di carattere esclusivamente formale, ferma restando la sostanza degli articoli e degli emendamenti che abbiamo approvato.

Prima di tutto vorrei pregarla di controllare l'articolo 6 che noi abbiamo approvato stamattina, accogliendo una mia proposta. Alla fine dell'articolo si è aggiunto: « amnistia per i reati di cui all'articolo 1 ». Ora, ferma restando questa dizione e riconsiderandola meglio anche sotto l'aspetto formale ed organico, io proporrei, anche ai fini del migliore coordinamento, che questa stessa frase, anzichè a questo punto, cioè alla fine, sia messa subito dopo le parole: « indulto per i reati di cui all'articolo 1 ». Mi pare che in questa maniera l'espressione sia più precisa ed organica e non possa dar luogo ad alcun equivoco o ad errore di interpretazione.

Z U C C A L A' . Quale sarebbe allora il testo completo?

M A N N I R O N I , *relatore*. Il testo, anche in accoglimento all'emendamento che aveva proposto il collega Maris e con il quale io avevo dichiarato di essere sostanzialmente d'accordo, dovrebbe essere il seguente: « Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto per i reati di cui allo articolo 1 in misura non superiore a due anni per le pene detentive e per l'intera pena pecuniaria, in favore di quanti non beneficiano dell'amnistia ». Se non si fosse trattato di portare un ulteriore emendamento, io, questa ultima frase, cioè « in favore

di quanti non beneficiano dell'amnistia », l'avrei soppressa, perchè non ha alcun significato ed è un'espressione formale del tutto inutile e superflua. Comunque, l'Assemblea l'ha votata in questa maniera ed io non posso ora fare alcuna proposta, neppure soppressiva rispetto al testo già approvato.

La seconda proposta che, invece, ho da fare, sempre sul piano puramente formale, è questa: noi abbiamo approvato questa mattina l'emendamento (6. 4) proposto dal senatore Torelli che era identico ad un altro (6. 3) proposto dal senatore Codignola e da altri senatori ed abbiamo disposto che questo emendamento dovesse essere inserito prima del primo comma dell'articolo 6.

Ora, rileggendo meglio, io sono del parere che quell'emendamento, anzichè essere inserito e incastrato nell'articolo 6, dove non sta affatto bene e suona male, debba costituire un articolo a sè stante, del tutto autonomo. Per la numerazione e per l'indicazione vedranno gli uffici in sede di coordinamento; ma a me pare che, staccandolo da tutto il testo, acquisti una maggiore efficacia e direi che è meglio armonizazto con tutto il testo del disegno di legge. Grazie.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, le proposte di modificazioni formali avanzate dal relatore sono accolte.

Metto, quindi, ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che, in conseguenza degli emendamenti approvati, la numerazione degli articoli dovrà essere modificata. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari